VIAGGIO

IN SIRIA E IN EGITTO

Negli anni 1783. 1784. e 1785.

DI M. C—F. VOLNEY

Con Carte Geografiche e due vedute rappresentanti le rovine del Tempio del Sole a Balbek, e quelle della Città di Palmira nel Deserto di Siria.

TOMO VII.

FIRENZE 1798.

Nella Stamperia di Filippo Stecchi
Con Licenza de' Superiori

CAPITOLO XXX.

Del Pascialik di Damasco.

IL Pascialik di Damasco, quarto e ultimo della Siria, ne occupa quasi tutta la parte Orientale: egli si estende da Morra sulla strada d'Aleppo, fino ad Habrun, nel Sud Est della Palestina: la linea de' suoi limiti all'Ovest segue le montagne degli Ansarieni, quelle dell'Anti-Libano, il corso superiore del Giordano; poi traversando questo fiume nel paese di Bisan, inviluppa Nablus, Gerusalemme, Habrun, e passa all'Oriente nel Deserto, ove avanza più o meno, secondo che il paese è coltivabile; ma in generale si allontana poco dalle ultime montagne, ad eccezione del cantone di Tadmur e Palmira, verso il quale prende un prolungamento di cinque giornate.

In questa vasta estensione di paese, il terreno ed i prodotti son vari: le pianure d'Horan, e quelle delle rive dell'Oronte sono le più fertili; rendono del grano, dell'orzo, del dura, del sesamo e del cotone. Il paese di Damasco e l'alto Beqaa è un suolo sabbionoso e magro, più proprio a'

frutti ed al tabacco, che alle altre derrate. Tutte le montagne sono addette agli ulivi, a' gelsi, a' frutti, e in diversi luoghi vi sono delle vigne, dalle quali i Greci traggono il vino e i Mussulmani dell'uva.

Il Pascià gode di tutte le prerogative del suo posto: esse sono più considerabili che quelle di qualunque altro; poichè oltre la Ferma Generale ed il comando assoluto, è ancora conduttore della Sacra Caravana della Mecca, sotto il rispettabilissimo nome di Emir Hadj. I Mussulmani attaccano una sì grande importanza a questa condotta, che la persona del Pascià che se ne disimpegna bene, diventa inviolabile, inclusive pel Sultano, e non è più permesso di versare il suo sangue. Ma il Divano sa tutto conciliare; e quando un tal soggetto incorre la sua disgrazia, soddisfà insieme alla legge ed alla sua vendetta, facendolo pestare in un mortaio, o soffocare in un sacco, come ve ne sono stati diversi esempi.

Il tributo del Pascià al Sultano non è che di 45 borse (56 mila 250 lire); ma egli è incaricato di tutte le spese dell'Hadj, che si valutano a sette milioni 500 mila lire, le quali formano 6 mila borse: consistono tali spese in provvisioni di grano, d'orzo e di riso, e ne' cammelli per servizio delle truppe di scorta e de' pellegrini: inol-

tre dee pagare mille 800 borse alle Tribù Arabe che sono sulla strada, per ottenere il libero passo. Il Pascià si rimborsa sui miri, o dazio delle terre, sia che le percipa egli stesso, o che le subaffitti, come accade in diversi luoghi: non gode però delle Dogane, essendo addette al Deftardar o capo de' registri, per servire al soldo de' giannizzeri e delle guardie de' castelli che sono sulla strada della Mecca. Il Pascià eredita inoltre da tutti i pellegrini che muoiono per viaggio; e questo articolo non e di piccola conseguenza, poichè si è osservato che muoiono sempre i più ricchi. Finalmente egli ha la propria industria, che consiste nel prestare a interesse del denaro a' Mercanti ed a' lavoratori, ed a pigliarne ancora da chi gli pare e piace a titolo di balzello.

Lo stato militare consiste in 700 giannizzeri meno mal tenuti, ma più insolenti che altrove: altrettanti barbareschi nudi e ladri come per tutto, e da 900 cavalleggieri, sono tutte le truppe del Pascià: queste passano in Siria per un Corpo d' Armata considerabile, e gli sono necessarie, non solo per la scorta della Caravana e per reprimere gli Arabi, ma ancora contro i propri sudditi per la percezione dei miri. Ogni anno, tre mesi avanti la partenza del Hadj, fa il giro, scortato dal-

le truppe, e percorre il suo vasto governo, facendo contribuire le Città ed i Villaggi: la liquidazione si fa raramente senza turbolenza: il popolo ignorante eccitato da de' Capi faziosi, o provocato dall' ingiustizia del Pascià, si rivolta spesso e paga il suo debito a fucilate: gli abitanti di Nablus, di Bethelem e d' Habrun si son fatti in questo genere una reputazione tale che produce loro molti vantaggi e franchigie; ma quando l' occasione si presenta, il Pascià fa in maniera che pagano il doppio degl' interessi e de' danni. — Il Pascialik di Damasco è esposto colla sua situazione più che qualunque altro, alle incursioni degli Arabi Beduени; si osserva però che egli è il meno rovinato della Siria; si vuole che la ragione sia, che in vece di cangiare spesso i Pascià, come segue negli altri, questo è a vita: nel presente secolo è stato occupato per lo spazio di 50 anni da una ricca famiglia di Damasco chiamata El-Adm, di cui un padre e tre fratelli si sono succeduti. Asad, l' ultimo di essi, del quale si è parlato nell' Istoria di Daher, l' ha tenuto 15 anni, ed ha fatto al Paese un bene infinito: egli aveva stabilita una sufficiente disciplina fra suoi soldati, perchè i Paesani fossero salvi dalle loro rapine: la di lui passione, sebbene fosse, come in tutta la gente impiegata nella Tur-

chia, di ammassare del denaro, nonostante non lo lasciava stare ozioso in cassa; e con una moderazione inaudita in que' paesi, si contentava di ritirare il solo interesse del 6 per cento; quando il cambio, tanto nella Siria che nell' Egitto, è del 12, 15, 20, e 30 per cento. Si racconta un aneddoto che darà un idea del suo carattere. Un giorno essendosi trovato in bisogno di denaro, i delatori che stanno intorno al Pascià, lo consigliarono a imporre un avania su Cristiani, e su fabbricatori di stoffe. Quanto credete voi che ciò possa rendermi, disse Asad? Cinquanta o sessanta borse; gli risposero. Ma replicò: questa gente è poco ricca; come farà tanta somma? — Signore, venderanno le gioie delle loro donne; e poi son tanti cani, non ci badate. — Voglio provare, riprese il Pascià, se io sono migliore avanista di voi. — Nello stesso giorno mandò a dire al Muftì che si portasse segretamente a trovarlo, e di notte. Arrivato il Muftì, Asad gli disse, che aveva saputo che da lungo tempo si teneva nella sua casa una vita sregolatissima; che egli, sebben fosse capo della Legge beveva del vino e mangiava del porco contro i precetti del libro purissimo, e perciò era risoluto di farne parte al Muftì di Stambul (Costantinopoli); ma che aveva voluto prevenirlo affinchè non l' avesse poi a

rimproverare di perfidia — Il Muftì spaventato da questa minaccia, lo scongiurò a desistere; e siccome presso i Turchi si trattano apertamente gli affari, gli promesse un regalo di mille piastre; il Pascià rigetta l'offerta; il Muftì raddoppia e triplica la somma; finalmenre si accordano per sei mila piastre, con reciproco giuramento di tenere un profondo silenzio. Il giorno dopo Asad fede chiamare il Cadì, a cui parlò in una consimil guisa, riguardo però al suo impiego, dicendogli che era informato degli abusi che commetteva, e che fra gli altri aveva cognizione di un certo affare che meritava che gli facesse tagliare la testa. Il Cadì confuso implorò la sua clemenza, negoziò come il Muftì, e si liberò con una egual somma. Dopo il Cadì venne l'Ualì, poi il Nagib, l'Agà de' Giannizzeri, il Mohteseb, e finalmente i più ricchi mercanti Turchi e Cristiani: a forza di prendere ciascuno pe' delitti del suo stato, e soprattutto sull'articolo delle donne, ognuno si affrettò di comprare il perdono per mezzo di una contribuzione. Quando la total somma fu riunita, il Pascià trovandosi co' suoi famigliari disse loro. — Avete voi inteso dire che Asad abbia messa in Damasco un avania? — Nò Signore — Come va dunque, che io ho trovato quasi 200 borse? facendogliele vedere. — I de-

latori stupefatti domandarono qual mezzo aveva tenuto. — Io ho tosati i montoni, rispose, piuttosto che scorticare gli agnelli e le capre.

Dopo quindici anni di governo questo degno Pascià fu rapito al popolo di Damasco per le conseguenze di un intrigo, di cui così si racconta l'istoria. — Circa il 1755 un Eunuco nero del Serraglio andando in pellegrinaggio alla Mecca, prese l'ospitalità presso Asad; ma poco contento della semplice accoglienza che ricevè, non volle, tornando, ripassar per Damasco, e tenne il cammino per Gaza. Hosein Pascià che comandava allora in quella Città, trattò l'Eunuco col maggior fasto: questi giunto a Costantinopoli non si scordò de' due suoi ospiti; e per sodisfare in una sola volta alla riconoscenza ed al risentimento, risolse di perdere Hasan, e di inalzare Hosein nel suo posto. Gli intrighi che fece ebbero tanto successo, che nel 1756 Gerusalemme fu staccata da Damasco e data a Hosein a titolo di Pascialik: l'anno seguente ottenne ancora Damasco. Asad così deposto si ritirò con tutta la sua famiglia nel deserto per evitare una maggior disgrazia. Giunto il tempo della Caravana, Hosein la condusse, secondo il dritto del suo posto; ma al ritorno avendo presa quistione con gli Arabi per causa di un pagamento

che negava, essi l'attaccarono con gran forze, batterono la scorta, e saccheggiarono completamente la caravana nel 1757.

La nuova di questo disastro sparse nell' Impero la desolazione, come la perdita di una gran battaglia: le famiglie di ventimila pellegrini morti di sete, di fame, o uccisi dagli Arabi; i parenti di un numero di donne fatte schiave; i mercanti interessati al carico perduto domandarono vendetta della viltà dell' Emir-Hadj, e del sacrilegio de' Beduini; la Porta allarmata proscrisse subito la testa di Hosein; ma egli seppe così bene nascondersi, che non si potè sorprendere: dal seno della sua ritirata, lavorando di concerto coll'Eunuco protettore, intraprese di discolparsi, e dopo tre mesi produsse alla Porta una lettera, vera o falsa, di Asad, dalla quale si rilevava che questo Pascià aveva eccitati gli Arabi a vendicarsi d' Hosein. Allora la proscrizione si rivoltò contro Asad, e non si cercò altro che il modo di porla in esecuzione.

Frattanto il Pascialik era vacante: Hosein diffamato non vi poteva comparire. La Porta desiderava riparare il suo affronto e ristabilire la sicurezza del pellegrinaggio: ella pose gli occhi sopra un uomo singolare, la cui istoria e costumi meritano che se ne dica due parole. Quest' uomo

chiamato Abd-Allah-el-Saradjj era nato presso Bagdad in una oscura condizione: essendosi messo da giovine al soldo del Pascià, aveva passati i primi anni della sua vita ne' campi, alla guerra, ed aveva fatte in qualità di semplice cavalleggiero tutte le campagne della Persia contro Chah Thamas Kulikan: la bravura e l' intelligenza che dimostrò lo inalzarono di grado in grado fino al Pascialik di Bagdad. Rivestito di questo eminente impiego vi si portò con tanta fermezza e prudenza che ristabilì nel Paese la pace straniera e domestica: la vita semplice e militare che continuò a tenere, non gli facevano provare de' grandi bisogni di denaro, e non nè ammassò punto; ma gli Ufiziali del serraglio di Costantinopoli, ai quali questa moderazione non fruttava niente, biasimarono il disinteresse di Abd-Allah, ed aspettarono un pretesto per levarlo di posto: presero occasione dall' avere Adb-Allah ritenuta una somma di 100 mila lire, proveniente dalla successione di un Mercante: appena il Pascià l' ebbe avuta, che gli fu chiesta: egli disse che se ne era servito per pagare i soldi arretrati delle truppe, e domandò qualche dilazione: si chiese di nuovo, e sulla seconda negativa, il Visir spedì un Eunuco nero con un segreto Kat-cherif per fargli tagliar la testa. L' Eunuco giunto

ne' contorni di Bagdad, finse di essere un malato che viaggiava per cagion di salute; in questa qualità fece fare i suoi complimenti al Pascià, pregandolo che gli permettesse di fargli una visita. Abd-Allah che conosceva lo spirito turco, diffidò di tanta gentilezza e sospettò di qualche segreta missione: il di lui Tesoriere, non meno pratico degli usi, e attaccatissimo alla sua persona, lo confermò ne' sospetti: per aver qualche certezza gli propose di fare visitare il baule dell' Eunuco, mentre si sarebbe trattenuto nella visita: il Pascià approvò l' espediente e ne dette la commissione al Tesoriere. All' ora fissata venne il Negro a fare i suoi complimenti, ed il Tesoriere con molta sollecitudine andò alla tenda dell' Eunuco, e vi fece una ricerca così esatta, che trovò il *Kat-cherif* nascosto nelle rivolte d' una pelliccia: subito volò dal Pascià, lo fece avvisare che si portasse per un momento in una vicina stanza, gli raccontò il fatto, e gli consegnò la carta. Abd-Allah munito del fatale scritto, lo nascose in seno, e tornò nell' appartamento: poi riprendendo con un aria tranquilla la conversazione coll' Eunuco, disse: più che vi penso, Signore Agà, più mi stupisco del vostro viaggio in questo Paese. Bagdad è così lontano da Stambul; la nostr' aria e così poco vantata, che duto

fatica a credere che ci venghiate per oggetto di salute. E' vero, riprese l' Agà, ch' io sono ancora incaricato di domandarvi qualche cento mila lire. Crediamolo, teplicò il Pasclà: ma badate, aggiunse con un aria risoluta; confessate che voi venite ancora per la mia testa: ascoltate: voi mi conoscete di reputazione; voi sapete ciò che vale la mia parola: io ve la dò: se voi mi fate una confessione sincera, io vi rilascerò senza farvi il minimo male. Allora l' Enunco, cominciando una lunga difesa, protestò che veniva senza nere intenzioni. Per la mia testa, disse Abd-Allah, confessatemi la verità. L' Enunco continuò la sua difesa. — Per la vostra testa. — Egli negò tuttavia. — Badate bene; per quella del Sultano. — E l'Eunuco si ostina. — Non più, disse Abd-Allah, è deciso: tu hai pronunziato il tuo decreto; e tirando fuori il Kat-cherif; riconosci tu questo foglio? Ecco come voi governate: sì, voi siete una truppa di scellerati che vi giocate della vita di chiunque vi dispiace, e spargete impunemente il sangue de' servitori del Sultano: bisognano delle teste al Visir? ne avrà una: che si tagli a questo cane, e si mandi a Costantinopoli. „ Sul momento l'ordine fu adempito, ed il seguito dell' Agà venne congedato, e partì colla sua testa. Dopo que-

sto colpo Abd-Allah avrebbe potuto profittare del favore del paese, e ribellarsi; ma egli preferì di passare presso i Kurdi. Il Sultano inteso il fatto, e volendo prevalersi di quest'uomo, gli mandò all'epoca accennata il perdono, e l'ordine di passare al Pascialik di Damasco. Abd-Allah che si era annojato dell'esilio e non aveva più denaro, accettò la commissione, e partì con 100 uomini che avevano seguita la sua fortuna. Giunto alle frontiere del nuovo Governo, intese che Asad era accampato in un luogo non molto distante: ne aveva sentito parlare come del più grand'uomo della Siria, e desiderando di vederlo si travestì, e con soli sei uomini a cavallo, si portò al campo e domandò di parlargli: secondo l'uso di quel campo, fu introdotto senza molte cerimonie: dopo il saluto, Asad gli domandò dove andava e dove veniva: Abd-Allah risponde che „erano sette Kurdi a cavallo che cercavano servizio; che sapevano che Sat-dadji andava a Damasco, che volevano trovarlo; ma che avendo inteso passando che Asad era ivi accampato, eran venuti a domandargli una razione. Volentieri disse Asad; ma conoscete voi Sat-adji? — Sì — Che uomo è questo? Ama il denaro? — Nò: Sat-adji non s'imbarazza nè di denaro, nè di pellicce, nè di scialli, nè di perle, nè di donne: egli non ama che le buone

armi di ferro, i buoni cavalli, e la guerra; mantiene la giustizia, protegge la vedova e l'orfano: legge l'Alcorano, vive di burro e di latte — E' d'età, disse Asad? — Meno di quel che dimostra: la fatica l'ha invecchiato: è coperto di ferite; ricevè un colpo di sciabla che lo fa zoppicare dalla gamba sinistra: un altro colpo gli fa portare il collo piegato sulle spalla dritta. Guardate, disse Abd-Allah, alzandosi a un tratto, da piedi fino alla cima de' capelli io sono il suo ritratto, — A queste parole Asad impallidì e si tenne per perduto: ma Abd-Allah ponendosi di nuovo a sedere gli disse: Fratello rassicurati: io non sono un messaggiero dell'antro da' ladri; io non vengo per tradirti; al contrario se posso esserti buono a qualche cosa, impiegami, poichè noi siamo tutti due nello stesso rango presso i nostri padroni: essi mi hanno richiamato, perchè vogliono gastigare i Beduini; quando avranno satisfatta la loro vendetta per questa parte, ritorneranno alla mia testa. Dio è grande, accaderà quel che ha decretato.

Abd-Allah si portò con tali sentimenti a Damasco, vi ristabilì il buon ordine represse le vessazioni de' militari, e condusse la caravana colla sciabla alla mano, senza pagare una piastra agli Arabi: nel tempo della sua amministrazione, che fu di due

anni, il paese godeva della più perfetta tranquillità „ Si dormiva colle porte aperto, dicono ancora gli abitanti di Damasco „ Abd-Allah si travestiva spesso da povero, e andava ad osservare tutto co' propri occhi, e in tal grado faceva talora eseguire delle strepitose giustizie; talchè tutti stavano colla massima circospezione. Si racconta che essendo a Gerusalemme, aveva proibito a suoi soldati di prendere qualsivoglia cosa: un giorno che girava vestito da povero, con un piatto di lente in mano, un soldato che portava un fascio di legne, l' obbligò a caricarsene; dopo qualche resistenza, se lo pose sulle spalle, e cominciò a marciare avanti al soldato, che lo spingeva bestemmiando: un altro soldato avendo riconosciuto il Pascià, ne fece segno al camerata: saperlo e fuggire fu tuttuno. Abd-Allah dopo qualche passo, non sentendo più gridare si volta, e non veggendo più il soldato, disse con riso e sdegno insieme: birbante! mi ha rubata la paga ed il mio piatto di lente; ma lo troverò. Difatti pochi giorni dopo, avendolo sorpreso in un orto a rubare i legumi di una povera donna, gli fece sul momento tagliar la testa.

Quanto a lui non potè evitar la sorte che aveva preveduta: dopo essere sfuggito

più

più d'una volta a de' sicari, fu avvelenato dal suo nipote: essendosene avveduto avanti di morire, lo fece chiamare e gli disse: Infelice! gli scellerati ti hanno sedotto; tu mi hai avvelenato per profittare delle mie spoglie: io potrei prima di morire eludere la tua speranza, e punire la tua ingratitudine; ma nò: io conosco abbastanza i Turchi: essi s' incaricheranno della mia vendetta: — Difatti appena Sataji fu morto, che un Capigì mostrò un ordine di strangolare il nipote; lo che venne subito eseguito. — Tutta l'istoria de' Turchi prova che amano il tradimento, ma puniscono sempre i traditori: Dopo Abd-Allah il Pascialik di Damasco è passato successivamente a Selih, a Osmano, a Mohammad e a Daruich figlio d' Osmano, che l'occupava nel 1784. Quest' uomo che non ha i talenti di suo padre, ne ha però ritenuto il carattere tirannico: ecco un fatto degno di esser citato. Nel mese di novembre 1784, un villaggio di Cristiani Greci vicino a Damasco, che aveva pagato il miri, fu intimato di pagarlo una seconda volta: gli Chek reclamando il registro che provava il pagamento, vi si opposero: una delle seguenti notti, un distaccamento di soldati assalì il villaggio e ammazzò trenta persone: gl' infelici Paesa-

ni costernati portarono le teste a Damasco, e implorarono la giustizia del Pascià. Dopo averli ascoltati Daruich ordinò loro di metter quelle teste nella Chiesa Greca, e frattanto avrebbe fatte fare delle ricerche: passarono tre giorni, e le teste si corruppero: si vollero sotterrare, ma per far ciò vi fu bisogno della permissione del Pascià, la quale non si ottenne che al prezzo di 40 borse, 50 mila lire.

Dopoun anno, nel 1785, Diezzar profittando del credito, che ha presso la Porta, a forza di denaro, levò dal comando Daruich, e comanda al presente a Damasco: si dice che aspiri di unirvi Aleppo; sembra che il Divano debba negargli questo ingrandimento, che lo renderebbe padrone di tutta la Siria; ma Djezzar, benchè non manchi di talento e d'astuzia, non è capace d'immaginare o d'eseguire un piano di revoluzione: egli segue il metodo de' suoi predecessori occupandosi del ben pubblico, in quanto reca vantaggio a' suoi particolari interessi. La Moschea che ha fabbricata ad Acri è un monumento di pura vanità, in cui ha consumato senza alcun frutto 5 milioni di lire: il *bazar* è più utile senza più dubbio; ma prima di pensare al mercato, ove si vendono le derrate, bisognava aver pensato alla terra che le produce: a un tiro di fucile da Acri, l'agricoltura è lan-

guente. La maggior parte delle sue spese riguardano gli orti e giardini, i bagni, e le donne bianche: nel 1784 ne aveva dieciotto, e queste donne hanno un lusso tale che porta una spesa immensa: presentemente ammassa del denaro, aspettando forse che giunga la sazietà e la vecchiezza; questa avarizia aliena i suoi soldati, e la durezza che dimostra gli fa de' nemici, infino nella propria casa. Di già due paggi hanno tentato d'assassinarlo; ed egli si è liberato per gran sorte dalle loro pistole: ma gli accaderà come a tanti altri: sarà un giorno sorpreso, e tutte le sue premure in tesaurizzare non avranno fatto altro che eccitare la cupidigia della Porta e l'odio del popolo. Venghiamo a luoghi rimarcabili di questo Pascialik.

Sul primo si presenta la stessa Città di Damasco, capitale e residenza de' Pascià: gli Arabi la chiamano *el-Cham*, secondo il loro uso di dare il nome di un paese alla Capitale: l'antico nome Orientale di *Demecq* non è conosciuto che da' Geografi. Questa Città è situata in una vasta pianura aperta al mezzo giorno ed all' Est, dalla parte del Deserto, e chiusa all' Ovest ed al Nord da delle montagne che limitano molto da vicino la vista. In ricompensa viene da queste montagne una quantità di ruscelli, che fanno del terri-

torio di Damasco il luogo il meglio annaffiato ed il più delizioso della Siria. Gli Arabi ne parlano con entusiasmo, e non cessano di vantare la verzura e la freschezza de' boschetti, l'abbondanza e la varietà de' frutti, la quantità delle correnti d'acque vive, e la limpidezza delli zampilli d'acqua e delle sorgenti: questo è pure il solo luogo ove si trovino delle case di piacere isolate ed in rasa campagna; ed i paesani valutano moltissimo una tal delizia perchè è ben rara nelle vicine contrade: del rimanente il terreno magro arenoso e rossastro è poco proprio alle biade; ma questa qualità si volge a profitto delle frutta che sono di un sugo saporosissimo. Non vi è Città che abbia tanti canali e tante fontane: ogni casa ha la sua: tutte queste acque vengono somministrate da tre ruscelli, o da tre rami d'uno stesso fiume, il quale dopo avere fertilizzati gli orti per lo spazio di tre leghe, si tende al Sud-Est in un basso-fondo del deserto, ove forma una palude chiamata *Behet-el-Mardj*; cioè lago del Prato.

Con una tal situazione non si può disputare a Damasco di essere una delle più piacevoli Città della Turchia; ma le resta qualche cosa da desiderare per la salubrità: si lamentano con ragione che le acque biancastre della *Barradé* sono fredde e gra-

vi: si osserva che i Damasceni sono sottoposti alle ostruzioni; che il bianco della loro pelle è piuttosto un bianco di convalescenza che di sanità; finalmente che l'abuso de' frutti, e soprattutto delle albicocche, vi producono nell' estate ed autunno delle febbri intermittenti e delle dissenterie.

L'estensione di Damasco consiste molto più in lunghezza che in larghezza. Il Sig. Niebur che ha levata la pianta geometrica, le dà tre miglia e 250 tese, che formano appresso a poco una lega e mezzo di circuito. Giudicando su questa misura per comparazione con Aleppo, io suppongo che Damasco contenga 80 mila abitanti: la maggior parte è composta d' Arabi e di Turchi: si stima che il numero de' Cristiani passi il 15 mila, di cui i due terzi sono Scismatici. I Turchi non parlano mai del popolo di Damasco, senza dire, che è il più cattivo dell' Impero; l' Arabo giocando di parola, ne ha fatto il proverbio *Sciamì, Sciumì*. Damasceno, cattivo: si dice al contrario del popolo d' Aleppo: *halabì, scelebi*, Aleppino, galantino. Per una distinzione fondata sul culto si aggiunge, che i Cristiani vi sono più vili e più furbi che altrove; senza dubbio perchè i Mussulmani vi sono più fanatici e più insolenti: essi hanno lo stesso carattere che gli abitanti del Cairo: come loro detestano i Fran-

chi: non si può in Damasco andar vestito all'Europea: i nostri negozianti non vi hanno potuto formare uno stabilimento, e non vi si trovano che due Missionari Cappuccini e un Medico non approvato.

Questa intolleranza de' Damasceni è soprattutto mantenuta dall'unione che hanno con la Mecca: la loro Città, essi dicono, è una Città Santa, in qualità di porta della Kiabe: in fatti si radunano a Damasco tutti i pellegrini del Nord dell'Asia, come al Cairo quelli dell'Africa: ogni anno il numero ascende da 30 a 50 mila: molti vi si portano quattro o cinque mesi prima: la maggior parte giugne alla fine del Ramadan: allora Damasco somiglia ad una fiera grandissima; non vi si vedono che forestieri di tutte le parti della Turchia ed inclusive della Persia: tutto è pieno di cavalli, di cammelli, di muli e di mercanzie: dopo qualche giorno di preparativi, questa folla si pone confusamente in viaggio, e facendo rotta per la frontiera del deserto, arriva in 40 giorni alla Mecca per la festa del Bairam. Siccome questa Caravana traversa il paese di varie Tribù Arabe indipendenti, bisogna fare de' trattati co' Beduini, accordar loro de' dritti di passo e prenderli per guide: spesso seguono delle dispute fra li Chek; il Pascià ne profitta per migliorare le condizioni: ordi-

nariamente la preferenza è devoluta alla Tribù di Sardie, che accampa al Sud di Damasco lungo dell' *Horan*; il Pascià spedisce allo Chek un fascio d' armi, una tenda e una pelliccia, in segno che lo prende per capo di condotta. Da quel punto lo Chek è obbligato di somministrare i cammelli ad un prezzo convenuto: gli prende perciò dalla sua Tribù, e da quelle de' suoi alleati per mezzo di noleggio egualmente convenuto; non gli si risponde di verun danno, e qualsivoglia perdita casuale è per suo conto: anno comune periscono 10 mila cammelli; il che fa un oggetto di consumo vantaggiosissimo agli Arabi.

Non bisogna credere che il motivo di tante spese e fatiche sia unicamente la devozione: l'interesse pecuniario vi ha una parte più considerabile: la Caravana è il mezzo di attirare una branca di commercio di gran guadagno: quasi tutti i Pellegrini ne fanno un oggetto di speculazione; partendo si caricano di mercanzie che vendono per la strada; il danaro che prendono, unito a quello che avevano, forma un altro oggetto alla Mecca: là comprano mossolini e indiane del Malabar e del Bengala; Scialli di Kachemire; aloè di Tunkin, diamanti di Golconda, perle di Barbain, del pepe, e molto caffè d' Yemen: qualche volta gli Arabi del deserto ingannano la

speranza de' Mercanti, saccheggiando chi porta tali robe, e rubando una porzione della Caravana; ma ordinariamente i Pellegrini tornano a buon porto, ed allora i guadagni sono considerabili. Si aggiunge a ciò la venerazione colla quale vien riguardato un pellegrino, l' attenzione con cui vengono ascoltati, ed il piacere che essi provano nel raccontare le maraviglie della Kabe, e del monte Arasat: parlano sempre con enfasi della prodigiosa folla de' Pellegrini e della quantità delle vittime nel giorno del Bairam: delle fatiche che hanno sofferte, delle figure straordinarie de' Beduini, e del deserto senz' acqua; della tomba del Profeta a Medina, che non è nè sospesa dalla calamita nè l' oggetto principale del loro pellegrinaggio. Questi racconti fatti a persone ignare e lontane producono il loro effetto ordinario, vale a dire eccitano l' ammirazione e l' entusiasmo degli uditori, benchè, a confessione di alcuni pellegrini sinceri, non vi sia niente di più miserabile che questo viaggio; perciò questa ammirazione passeggiera non ha impedito di stabilirsi un proverbio, poco decoroso per questi savi Viaggiatori „ Non ti fidare del tuo vicino, dice l' Arabo, se ha fatto un Hadj (viaggio alla Mecca): ma se ne ha fatti due affrettati di mandarlo via „ Infatti l' esperienza ha provato che la mag-

gior parte de' devoti della Mecca sono insolenti e di cattiva fede in massimo grado.

Col mezzo di questa Caravana, Damasco è il centro di una circolazione estesissima. Per Aleppo comunica all' Armenia, all' Anadolia, al Diarbek, e inclusive colla Persia; spedisce al Cairo delle Caravane, che seguendo una strada frequentata fino da' tempi de' Patriarchi, passano per Diesr-Yaqub, Tabaria, Nablus e Gaza: riceve delle mercanzie da Costantinopoli per Seida e Baruti: quanto si consuma nel suo recinto è cambiato colle stoffe di seta e di cotone, che vi si fabbricano in gran quantità e con arte sopraffina, inoltre vi è lo smercio delle frutta secche, delle pesche ed albicocche candite ed altri simili generi, de' quali la Turchia consuma per quasi un milione; il rimanente, che si commercia per cambio produce un guadagno considerabile, tanto rapporto alla dogana che a mezzani di mercatura: l' esistenza di questo commercio è della più grande antichità: secondo le circostanze de' Governi e de' luoghi ha variato, ma sempre ha prodotta una rimarcabile opulenza. Il Pascialik di cui si tratta presenta un monumento in questo genere troppo rimarcabile per non esser passato sotto silenzio: io voglio dire di Palmira sì conosciuta nella terza età di Roma, stante la figura che fece nel-

le quistioni de' Parti e de' Romani, per la fortuna di Odenate e di Zenobia, per la loro caduta, e per la sua propria rovina sotto Aureliano. Dopo quest' epoca il suo nome aveva lasciata una bella memoria nell' Istoria; ma non era che un ricordo, e per mancanza di cognizione particolare della sua grandezza, non si avevano che delle idee confuse, ed inclusive si sospettavano di verità in Europa: sulla fine però dello scorso secolo, alcuni Negozianti Inglesi d' Aleppo noiati dal sentire i Beduini parlare delle rovine immense che si trovavano nel deserto, risolsero di schiarire i prodigiosi racconti che li si facevano. Il primo tentativo nel 1678 non fu molto felice; gli Arabi li spogliarono completamente e furono obbligati a tornare senza avere adempito il loro oggetto; ripresero coraggio nel 1691 e giunsero finalmente a vedere i monumenti indicati; la loro relazione pubblicata nelle Transazioni filosofiche, trovò molti increduli e reclamatori: non si poteva comprendere nè persuadersi come in un luogo così lontano dalla terra abitabile fosse potuto sussistere una Città tanto magnifica, come lo dimostravano i loro disegni. Ma dopo che il Cav. Dawkins Inglese pubblicò nel 1753 le piante dettagliate che aveva egli stesso fatte sul posto nel 1751, non vi fu più luogo di dubitare, e biso-

gnò confessare che l'antichità non ha niente lasciato nè nella Grecia, nè nell'Italia che sia comparabile alla magnificenza delle rovine di Palmira.

Ecco il compendio della relazione del Sig. Wood, compagno ed estensore del viaggio del Sig. Dawkins.

„ Dopo aver saputo a Damasco che Tadmor o Palmira dipendeva da un Agà residente ad Hassia, ci trasferimmo in quattro giorni a quel villaggio, che è situato nel deserto sulla strada da Damasco ad Aleppo? L'Agà ci ricevè con quella ospitalità che è sì comune in quel Paese fra le genti di qualsivoglia condizione; e benchè estremamente sorpreso della nostra curiosità, ci dette le istruzioni necessarie per sodisfarla meglio che si potesse. Partiti da Hassia il 13 Marzo 1751 con una scorta de' migliori cavalleggieri Arabi dell'Agà, armati di fucile e di lunghe picche, si arrivò dopo quattro ore a Sodud a traverso di una pianura sterile, che produceva appena di che pascere per le gazzelle che si videro in gran quantità. Sudd è un piccolo Villaggio abitato da de' Cristiani Maroniti: quel posto è così povero che le case son fabbricate di terra seccata al Sole: gli abitanti coltivano intorno al Villaggio tanto terreno quanto semplicemente bisogna loro per sussistere; ma fanno di buon vino ros-

so. Dopo aver pranzato si riprese il viaggio, e si arrivò in tre ore ad Hauren, Villaggio Turco ove si passò la notte. Hauren ha la stessa apparenza di povertà che Sodud; ma si videro delle rovine, le quali dimostravano che quel posto era stato altre volte più considerabile. Si osservò un Villaggio vicino interamente abbandonato dagli abitanti, lo che accade frequentemente in que' Paesi, perchè se il prodotto della terra non corrisponde alla cultura, i Paesani l' abbandonano per non essere oppressi. Partimmo da Hauren il 13 e si giunse in tre ore a Cariaten, tenendo sempre la direzione est-quart-sud-est. Questo Villaggio non diversifica da precedenti, se non che è un poco più grande: vi si passò tutta la giornata per rinfrescarci e dar riposo alle bestie, dovendo riprendere il viaggio; imperciocchè sebbene si potesse terminare in meno di 24 ore, bisognava farlo tutto in una tirata, non essendovi punto acqua in quella parte del Deserto. Si lasciò Cariaten il dì 13 essendo circa 200 persone, le quali collo stesso numero di asini, muli e cammelli facevano una mescolanza assai grottesca: la nostra gita era un poco al Nord quart Nord-Est, a traverso di una pianura arenosa ed unita di circa tre leghe e mezzo di larghezza, senza alberi ne acque, e limitata a dritta e a

sinistra da una catena di sterili montagne, che parevano unirsi a due terzi di lega prima che si arrivasse a Palmira. — Il dì 14 a mezzo giorno si arrivò al posto ove pareva che le montagne si unissero: vi è colà una vallata ove si veggono ancora le rovine di un acquidotto che portava altre volte l'acqua a Palmira: a dritta ed a manca vi sono delle torri quadrate di un altezza considerabile. Avvicinandoci sempre più si trovò che erano gli antichi sepolcri de' Palmireni: appena si ebbero passati questi monumenti venerabili, che le montagne separandosi da due parti, si scoperse tutto a un tratto la maggior quantità di rovine che si sieno giammai vedute; e dietro queste stesse rovine verso l'Eufrate un estensione di pianura a perdita di vista, senza il minimo oggetto animato. E' quasi impossibile l'immaginarsi cosa più sorprendente: un sì gran numero di pilastri e colonne corintie con sì poche muraglie e fabbriche solide, fa l'effetto il più romanzesco che si possa vedere. „ — Tale è il racconto del Sig. Wood.

Senza dubbio la sensazione di un simile spettacolo non si può trasmettere; ma affinchè il lettore se ne faccia una giusta idea unisco il disegno della prospettiva. Per ben comprendere tutto l'effetto, bisogna supplire coll' immaginazione alle proporzio-

ni: bisogna figurarsi questo spazio così ristretto come una vasta pianura, questi fusti così delicati come delle colonne la cui sola base supera l'altezza d'un uomo; bisogna rappresentarsi che questa fila di colonne in piedi occupa un estensione di più di 300 tese, e nasconde un numero di altre fabbriche che le rimangono dietro. In questo spazio, ora si vede un palazzo di cui non rimangono che i cortili e le muraglie, ora un Tempio col solo peristilo per la metà rovesciato; ora un portico, una galleria, un arco trionfale; quì le colonne formano de' gruppi, la cui simetria è distrutta per la caduta di varie fra loro: là son disposte in file talmente prolungate, che sembrano tanti alberi, e fuggono dall'occhio per la lontananza, diventando delle linee unite. Se da questa scena commovente il guardo si abbassa sul suolo, se ne incontra un altra del tutto varia; si veggono per ogni dove de fusti rovesciati, gli uni intieri, gli altri in pezzi, o solamente dislogati nelle congiunture: da tutte le parti la terra è sparsa di vaste pietre mezze sotterrate, di cornicioni spezzati, capitelli rotti, ornamenti mutilati, rilievi sfigurati, sculture cancellate, tombe aperte, ed altre ripiene di polvere. La seguente tavola darà un idea più dettagliata de' principali oggetti dell'incisione.

A, E'un Castello Turco, ormai abbandonato.

B, Un Sepolcro.

C, Una Fortificazione Turca rovinata.

D, Un Sepolcro, ove principia un seguito di colonne, che si stende fino a R, in uno spazio di più di 600 tese.

E, Fabbrica supposta costruita da Dioeleziano.

F, Rovine d'un Sepolcro.

G, Colonne disposte nel peristilo del Tempio.

H, Grande Edificio, di cui non rimangono che quattro colonne.

I, Rovine d'una Chiesa Cristiana.

K, Fila di Colonne, che pare debbano essere appartenute a un Portico, e che terminano a quattro seguenti piedistalli.

L, Quattro grandi piedistalli.

M, Circondario d'un Tempio, con una parte del suo peristilo.

N, Piccolo Tempio.

O, Numero di Colonne, che hanno una falsa apparenza di Circo.

P, Quattro superbe Colonne di granito.

Q, Colonne disposte a peristilo del Tempio.

R, Arco a cui termina il colonnato che principia a D.

S, Gran Colonna.

T, Moschea Turca rovinata colla sua Torre *t*.

U, Grosse Colonne, delle quali la più grande col frontone è rovinata.

V, Piccolo recinto di terreno, ove gli Arabi coltivano degli olivi e del grano.

X, Tempio del Sole.

Y, Torre quadrata costruita da' Turchi ove era il portico.

Z, Muro che formava il recinto del cortile del Tempio.

&, &, &, &, Sepolcri sparsi nella Vallata fuori delle mura della Città.

Bisogna vedere nelle carte stesse del Sig. Wood li sviluppi di questi diversi edifici per comprendere a qual grado di perfezione erano giunte le arti in que' tempi remoti: L'Architettura aveva soprattutto prodigate le sue ricchezze e spiegata la sua magnificenza nel Tempio del Sole, Divinità di Palmira: il recinto quadrato del medesimo ha 679 piedi per ogni parte: lungo questo recinto eravi una doppia fila di colonne: nel mezzo del vuoto spazio il Tempio presenta ancora una facciata di 47 piedi, ed un fianco di 124; intorno vi è un peristilo di 4 colonne; per un caso straordinario la porta corrisponde a ponente e non a levante. La soffitta di questa porta caduta per terra, presenta uno Zodiaco

diaco i cui segni sono li stessi che i nostri: in un altro soffitto vi è un uccello della stessa forma di quello di Balbek, situato in un fondo sparso di stelle: è rimarcabile per gl'Istorici che la facciata del portico ha 12 colonne come quella di Balbek; ma è ancora più rimarcabile per gli artisti che queste due facciate somigliano alla galleria del Louvre, fabbricata da Perrault, avanti l'esistenza de'disegni che ehe ce le hanno fatte conoscere: la sola differenza è che le colonne del Louvre sono accoppiate, laddove quelle di Balbek e di Palmira sono isolate.

Nel cortile di questo stesso Tempio vi è un altro spettacolo più interessante per un filosofo, ed è di vedere su quelle rovine sacre della magnificenza di un popolo potente e civilizzato, una trentina di capanne di terra, ove abitano altrettante famiglie di paesani, che hanno tutta l'apparenza della miseria. Ecco a quel che si è ridotta la popolazione attuale di un luogo tanto frequentato. Tutta l'industria di quegli Arabi si limita a coltivare qualche olivo, e quel poco di grano che bisogna loro per vivere; tutte le loro ricchzze sono poche capre e qualche pecora che fanno pascere nel deserto: tutte le loro relazioni sono colle piccole caravane, che vi vanno da Homs, da cui

dipendono: per niente capaci di difendersi dalla violenza, sono obbligati a pagare frequenti contribuzioni a' Beduini, che li vessano o li proteggono. — „ Il loro corpo è sano e ben fatto, aggiungono i Viaggiatori Inglesi; e la rarità delle malattie fra loro, prova che l' aria di Palmira merita l' elogio che ne fa Longino nella sua epistola a Porfirio: vi piove raramente, e solo ne' tempi degli equinozi, in cui si alzano ancora quegli uragani di sabbia così pericolosi nel deserto. Il colore di questi Arabi è bronzino al maggior segno, stante il gran sole; ma ciò non impedisce che le donne non abbiano di belle fattezze: sono velate come in tutto l'Oriente, ma non sono così scrupolose di lasciarsi vedere in viso: si tingono la punta delle dita di rosso coll'hennè, le labbra di blù, le ciglia di nero, e portano alle orecchie ed al naso de' grossi anelli d'oro, o di rame. „

Non si possono vedere tanti monumenti d' industria e di potenza, senza domandare qual fu il secolo che li vide svilupparsi, qual fu la sorgente delle ricchezze necessarie a tale sviluppo; in una parola qual' è l'istoria di Palmira, e perchè si trovi situata così singolarmente, essendo in qualche maniera un isola separata dalla terra abitabile, da un mare di sterili sabbie. I Viaggiatori che ho citati hanno fatte su

queste quistioni delle interessanti ricerche, ma troppo lunghe per essere riportate in quest'opera: servirà il sapere, che si distinguono in Palmira due generi di rovine; alcune spettano a de' tempi remotissimi, e sono degli informi avanzi; le altre, che sono i monumenti sussistenti, appartengono a de' secoli più moderni. Osservando il genere d'architettura che vi è impiegato se, ne assegna la costruzione a' tre secoli che precedettero Diocleziano, ne' quali l'ordine Corintio fu preferito a tutti gli altri: vien dimostrato che Palmira situata a tre giornate dall'Eufrate, dovette tutta la sua fortuna al vantaggio di essere sopra una delle strade del gran commercio, che sia esistito in ogni tempo fra l'Europa e l'India; finalmente si prova che acquistò il suo più grande accrescimento, allorchè divenuta barriera fra i Romani ed i Parti, ebbe l'arte di mantenersi neutrale nelle loro quistioni, e di far servire il lusso di que' potenti Imperi alla propria opulenza.

In tutti i tempi Palmira fu un deposito naturale per le mercanzie che venivano dall'India pel Golfo Persico, e che di là rimontando per l'Eufrate o pel deserto andavano nella Fenicia ed Asia minore, a spargersi fra le nazioni che ne furono sempre avide. Questo commercio vi si dovet-

te fissate ne' più remoti secoli al principio della popolazione e farne una Piazza importante, benchè ancora poco celebre: le due sorgenti d' acqua dolce che quel suolo possiede, furono soprattutto un richiamo molto forte d' abitazione in quel deserto, arido e secco in qualunque altro luogo: questi due motivi senza dubbio dovettero impegnar Salomone, Principe commerciante a portare le sue armi fino a quel limite sì lontano dalla Giudea. „ Egli vi costruì delle buone mura, dice lo storico Giuseppe, per assicurarsene il possesso, e la chiamò Tadmur, che significa luogo di palme, „ Si è voluto inferire da questo racconto che Salomone ne fosse il primo fondatore: ma se ne dee piuttosto dedurre; che quel luogo era di già conosciuto per essere di molta importanza. I Palmieri che vi si trovano sono l' albero de' paesi abitati: prima di Mose, i viaggi d' Abramo e di Giacob dalla Mesopotamia nella Siria, indicano fra quelle contrade delle relazioni che doveva no animare Palmira: la cannella e le perle menzionate al tempo del Legislatore degli Ebrei, attestano una comunicazione coll' India ed il Golfo Persico, che doveva seguire l' Eufrate e passare ancora a Palmira. Ora che questi secoli sono tanto lontani, e che la maggior parte de' monumenti sono periti, si ragiona molto ma-

le sullo stato di quelle contrade, e si ammettono come fatti istorici de' fatti antecedenti, che hanno un carattere tutto differente; frattanto se si osserva che gli uomini in tutti i tempi si sono uniti con gli stessi interessi e gli stessi godimenti si giudicherà che assai per tempo si sono stabilite le relazioni commerciali da popolo a popolo, e che queste relazioni debbono essere sempre state appresso a poco le stesse che si ritrovano ne' tempi posteriori e meglio conosciuti. Secondo questo principio, non rimontando al di là del secolo di Salomone, l' invasione di Tadmur fatta da quel Principe è un fatto che scuopre una folla di rapporti e di conseguenze. Il Re di Gerusalemme non avrebbe fissata la sua attenzione sopra un posto così lontano, ed isolato, senza un potente motivo d' interesse: questo interesse fu senza dubbio quello di un gran commercio, di cui quel luogo era di già il deposito, l' India uno degli oggetti, ed il Golfo Persico il principale scopo. Diversi fatti principali concorrono soprattutto a indicare quest' ultimo articolo; e molto più conducono necessariamente a riconoscere il Golfo Persico pel centro del commercio di quell' *Ophir* su cui sono state fabbricate tante cattive ipotesi. Infatti in questo Golfo i Tiri mantennero ne secoli remoti un commercio ed

ebbero delli stabilimenti, le cui memorie sono le Isole di Tiro e di Aradus. Se Salomone ricercò l'alleanza di questi Tiri, se ebbe bisogno de' loro piloti per guidare i suoi vascelli, l'oggetto del viaggio fu senza dubbio i luoghi ove di già frequentavano, e dove si rendevano da' loro porti di *Phoenicum Oppidum*, sul mar rosso, e forse da Tor, il cui nome sembra una traccia del loro. Le perle, che furono uno de' principali articoli del commercio di Salomone, non sono elleno il prodotto quasi esclusivo della costa del Golfo, fra le Isole di Tirus ed Aradus (al presente Barhen) ed il Capo Masandum? I Pavoni, che formarono l'ammirazione degli Ebrei, non sono sempre passati per originari della Provincia di Persia adiacente al Golfo? Le Scimie non venivano dall'Yemen, che era sulla strada, e dove tuttavia abbondano? Nell'Yemen non vi è forse il Paese di Saba, la cui Regina portò al Re Ebreo dell'incenso e dell'oro? Questi Sabei non sono quelli che Strabone vanta per la quantità d'oro che possedevano? Si è cercato Ophir nell'India e nell'Africa; ma non è egli forse uno de' dodici cantoni o popoli Arabi menzionati nelle loro origini ebraiche? Si possono forse separare dal loro continente, quando queste origini seguono per tutto un ordine metodico di posizioni, checchè ne

abbiano detto Bochar, e Calmet? Finalmente questo nome di Ophir, si trova in quello di Ofor Città del distretto di Oman sulla costa delle perle. Questo paese non ha più oro; ma cosa importa, se Strabone ci fa sapere che al tempo de' Seleucidi, gli abitanti di Gerrha sulla strada di Babilonia ne ritiravano una quantità considerabile. Se si pesano tutte queste circostanze si converrà che il Golfo Persico fu il luogo del maggior commercio dell' antico Oriente; e per comunicarvi per una strada più corta o più sicura, Salomone si portò fino all'Eufrate; di più che a titolo di magazzino comodissimo, Palmira doveva essere a quell' epoca in un grado, se non strepitoso, almeno considerabile: si vede inclusive, meditando sulle rivoluzioni de' seguenti secoli, che questo commercio fu un principale agente de' gran movimenti della bassa Asia, de' quali le sterili croniche non danno alcuna ragione. Se posteriormente a Salomone gli Assiri di Ninive volsero la loro ambizione verso la Caldea ed il corso inferiore dell' Eufrate, fu per avvicinarsi al Golfo Persico sorgente dell' opulenza. Se Babilonia di vassalla di Ninive, divenne in poco tempo la sua rivale e sede di un nuovo Impero, lo fu perchè il suo lito la rese il deposito di questa circolazione; finalmente se i suoi Re fecero delle guer-

re sì ostinate a Gerusalemme ed a Tiro, non fu solamente per ispogliare quelle Città delle ricchezze che possedevano, ma ancora per distruggere la derivazione che cagionavano pel mar rosso. Un Istorico, il quale ci fa sapere che Nabucdonosor avanti d' assediare Gerusalemme s' impadronì di Tadmur, c' indica che questa Città partecipava alle grandi operazioni delle metropoli convicine: la loro caduta successa per gradazione, divenne per lei, sotto l' Impero de' Persi e sotto i successori d' Alessandro, il mobile dell' accrescimento che sembra acquistasse tutto a un tratto al tempo de' Parti e de' Romani: ebbe allora un periodo di vari secoli di pace e d' attività, i quali permisero a' suoi abitanti di inalzare que' monumenti di ricchezza de' quali ammiriamo ancora gli avanzi: potettero spiegarvi altrettanto più di lusso, in quanto che il suolo non permetteva alcuna sorta di spese, e che il fasto de' Negozianti in ogni Paese tende volentieri ssimo alle fabbriche. Odenate e Zenobia posero il colmo a questa prosperità; ma per aver voluto oltrepassare la misura naturale, ne distrussero tutto a un tratto l' equilibrio, e Palmira, spogliata da Aureliano dello stato che si era fatta in Siria, poi assediata presa e devastata dallo stesso Imperatore, perse in un giorno la libertà e la sicurez-

za che erano i primi mobili della sua grandezza. Dopo le guerre perpetue di quelle contrade, i devastamenti de' conquistatori, le vessazioni de' despoti, impoverendo i popoli, hanno diminuito il commercio e seccata la sorgente che veniva nel seno del deserto a far fiorire l' industria e l' opulenza: i piccoli canali che sono rimasti, derivati da Aleppo e Damasco, non servono al presente che a rendere il suo abbandono più sensibile e più completo.

Lasciando queste rovine venerabili e rientrando nella terra abitata, si trova subito Homs, l' Emesus de' Greci, situata sulla riva Orientale dell' Oronte: questa Città già Piazza forte e popolatissima, non è ora che un grosso Borgo rovinato, ove si contano appena duemila abitanti, parte Greci e parte Mussulmani: vi risiede un Agà, che tiene a titolo di subappalto, dal Pascià di Damasco, tutta la contrada fino a Palmira. Il Pascià gli mantiene questo appalto come un appannaggio, rilevato immediatamente dal Sultano: lo stesso è di Hama e di Marra: queste tre Ferme pagano 400 borse, o sieno 500 mila lire; ma rendono quattro volte più.

A due giornate di strada al disotto di Homs, è Hama, celebre nella Siria per le sue rote idrauliche; infatti sono le più grandi che si conoscano: hanno fino a 32

piedi di diametro: la circonferenza di queste rote è formata da diverse cassette, le quali girando e tuffando nel fiume si empiono d'acqua; arrivando poi al zenit della rota si votano in un bacino, di dove l'acqua per mezzo di canali è portata a' bagni pubblici e particolari. La Città è situata in una stretta valle, sulle due rive dell'Oronte; contiene circa quattromila anime, ed ha qualche attività, perchè è sulla strada da Aleppo a Tripoli: il terreno è, come in tutta questa parte, propriissimo al grano e al cotone: ma la cultura esposta alle rapine del *Motsallam* e degli Arabi è languente. Uno di questi Chek, chiamato *Mohammad el Korfan*, si è fatto così potente da qualche anno, che è giunto a imporre delle contribuzioni arbitrarie sul Paese: si crede che possa armare 30 mila uomini a cavallo.

Continuando a discendere l'Oronte, per una strada pochissimo frequentata, s'incontra in un terreno paludoso un luogo interessante per le sue vicende. Questo luogo chiamato Fanié, era, già sotto il nome d'Apamea, una delle più celebri Città di questi cantoni — Quì, dice Strabone, i Seleucidi avevano stabilita la Scuola e il Seminario della loro Cavalleria — Il terreno de' contorni abbondante in pasture, nutriva fino a 30 mila cavalle, 300 stal-

loni e 500 elefanti; in vece di questa creazione sì animata, appena le paludi di Famié mantengono qualche bufala e pochi montoni. A' veterani soldati d' Alessandro che ne avevano fatto il luogo del loro riposo, sono succeduti degl' infelici paesani, che vivono in continui timori per le vessazioni de' Turchi ed invasioni degli Arabi; — Da tutte le parti si replicano le stesse vedute: ogni Città, ogni Villaggio è formato di avanzi, o piantato sulle rovine delle fabbriche antiche; non si cessa di riscontrarne, sia nel deserto, sia rimontando la strada fino alle rovine di Damasco; si trovano pure passando al mezzo giorno di questa Città, nell' immense pianure dell' Horan. I Pellegrini della Mecca, che le traversano pel corso di sei giornate, attestano che trovano ad ogni passo de' vestigj d' antiche abitazioni; sono però meno rimarcabili in quelle pianure, atteso che vi si manca di durevoli materiali: il suolo è una terra pura senza pietre o sassi; ciò che si racconta della sua fertilità attuale, risponde perfettamente all'idea che ce ne danno i libri ebraici; pertutto si semina il grano, e rende a profusione, se non mancano le pioggie, crescendo all' altezza d' un uomo. I Pellegrini dicono, che gli abitanti sono più grandi di tutti gli altri Siriaci, e che hanno una maggior

forza. Come nel deserto mancano di acqua viva e di legna; fanno del fuoco col concime, e fabbricano le capanne di terra e di paglia: nel colore sono bazzani: pagano de' dazi al Pascià di Damasco, ma la maggior parte de' loro Villaggi si mette sotto la protezione di qualche Tribù Araba, e quando li Chek hanno prudenza, il paese prospera e gode sicurezza: essa regna ancora maggiormente nelle montagne che limitano quelle pianure all' Ovest ed al Nord: un tal motivo vi ha richiamato da qualche anno molte famiglie Drusi, e Maronite, stanche delle turboleuze del Libano: vi hanno in conseguenza stabiliti de' Villaggi, ove professano liberamente il loro culto ed hanno delle Cappelle e de' Preti.

Avvicinandosi al Giordano il Paese diventa più montuoso, e più bagnato: la vallata ove scorre questo fiume è in generale abbondante in pasture, soprattutto nella parte superiore. Quanto al fiume non è di quella importanza, che l' immaginazione è solita di dargli. Gli Arabi che non conoscono il nome di Giordano, lo chiamano *el-Charià*: la sua larghezza comune fra i due principali Laghi è da 70 agli 80 piedi, ma ha una profondità di 12 piedi: nell' Inverno esce dal suo stretto letto, e gonfiato dalle pioggie, straripa e si esten-

de talvolta quasi un quarto di lega: la maggiore escrescenza è nel maggio, quando le nevi si sciolgono dalle montagne dello *Chek*; allora, più che in qualunque altro tempo, ha le acque torbide e giallastre, ed il corso impetuoso: le sue rive son coperte di folti cespugli, di salci, e di altri arboscelli che formando una specie di selva, servono di asilo e riparo a' cignali, agli onci, alli chacal, alle lepri, ed agli uccelli.

Traversando il Giordano a mezza strada fra i due laghi, si entra in un cantone montuoso, già celebre sotto il nome di Regno di Samaria, e conosciuto al presente sotto quello di Nablus, che è il capo luogo: questo borgo situato vicino a Sikem, e sulle rovine della Neapolis de' Greci, è la residenza di uno Chek, che ha in appalto il tributo, di cui rende conto al Pascià di Damasco quando fa il giro. Il grado di questo paese è appresso a poco lo stesso di quello de' Drusi; a differenza che gli abitanti sono Mussulmani, zelanti a segno di non soffrire qualsivoglia Cristiano fra loro. Sono sparsi per villaggi nelle montagne, il cui fertil suolo produce molto grano, cotone, olive e seta: la lontananza da Damasco, e la difficoltà del terreno preservandoli fino ad un certo segno dalle vessazioni del governo, godono di una maggior quiete, e si stimano il più ricco popolo

della Siria: devono questo vantaggio all' accorta condotta che hanno tenuta nell' ultime turbolenze della Galilea e della Palestina; non ostante, l' ambizione di alcuni Chek fomentata da' Turchi, ha suscitato uno spirito di fazione e di discordia, che è quasi pericoloso quanto le vessazioni de' Pascià.

A due giornate al Sud di Nablus, camminando per delle montagne che ad ogni passo diventano più sassose e più aride, si arriva ad una Città, che come tante altre che abbiamo percorse, presenta un grande esempio della vicissitudine delle cose umane; a vedere le sue muraglie abbattute, le sue fosse ripiene, il circondario ingombro di rovine, si dura fatica a riconoscere quella Metropoli già sì celebre che lottò contro i più porenti Imperi, che bilanciò un istante li sforzi della stessa Roma, e che per un giro bizzarro della sorte riceve al presente nella sua caduta l' omaggio ed il rispetto; in una parola si dura fatica a riconoscere Gerusalemme. Uno si maraviglia ancora più della sua fortuna, vedendo la situazione; imperciocchè piantata in un terreno scabroso e privo d' acqua, circondata da burroni e da alture difficili, lontana da qualunque strada maestra, non sembra propria a diventare nè un magazzino di commercio, nè una sede

di consumo; ma ella ha vinti tutti gli ostacoli, per provare senza dubbio ciò che può l'opinione maneggiata da un abile Legislatore, o favorita da delle felici circostanze: questa opinione appunto è quella che le ha conservata un resto d'esistenza: la fama delle sue maraviglie stabilita presso gli Orientali, ne richiama e ne fissa sempre un certo numero fra le sue mura; Mussulmani, Cristiani, Ebrei tutti senza distinzione di Setta si fanno un onore di vedere, o di aver veduta la città nobile e santa, che così la chiamano. Giudicando dal rispetto che dimostrano pe' di lei luoghi sacri, si crederebbe che non vi fosse al mondo il popolo più devoto; ma ciò non impedisce che abbia la reputazione del più cattivo popolo della Siria, senza eccettuare Damasco stessa. — Il numero degli abitanti si crede che ascenda a quattordici mila.

Gerusalemme ha avuti di tanto in tanto de' Governatori particolari col titolo di Pascià; ma comunemente è stata, come ora, una dipendenza di Damasco, da cui riceve un Motsallam, o Depositario d'autorità. Questo Motsallam paga un appalto, i cui fondi si cavano dai miri, dogane, e soprattutto da certi interessi degli abitanti Cristiani. Per comprendere quest'ultimo articolo, bisogna sapere, che le diverse Co-

mun'oni de' Greci Scismatici, e Cattolici, degli Armeni, de Copti, degli Abissini, e de' Franchi invidiandosi mutuamente la possessione de' luoghi santi, se la disputano giornalmente a prezzo di denaro presso i Governatori Turchi. Continue sono le delazioni al Governo: una riparazione clandestina ad una chiesa; l' essersi avanzato oltre il termine prefisso colla processione; l' avere introdotto un pellegrino, piuttosto per una porta che per un' altra, sono tutti oggetti di prendere il sopravvento, e di farsi più forte, una religione dell' altra; ma il Governo se ne prevale a suo vantaggio, e pone delle avanie e delle ammende: da ciò nascono le inimicizie ed una guerra eterna fra i diversi Conventi, e fra gli aderenti delle varie Comunioni. I Turchi a' quali ogni disputa produce sempre del denaro, sono, come si può credere, ben lontani dal seccar la sorgente. Grandi e piccoli, tutti ne tiran partito: quelli vendono la loro protezione; questi le loro preghiere: da ciò nasce quell' intrigo, e quella cabala che ha corrotte tutte le classi; ed il Motsallam poi ne ricava ogni anno un provento, che ascende a più di cento mila piastre; vi è ancora il dazio di scorta pel viaggio al Giordano, ed altri aggravi prodotti dall' imprudenza che questi forestier

sieri commettono durante il loro soggiorno. Ogni Convento gli paga un tanto per le processioni, e per le fabbriche; di più de' regali quando si fanno i nuovi Guardiani, Priori ec., inoltre delle gratificazioni sotto mano per ottenere delle bagattelle segrete. Il Motsallam percipe poi de' dazi sulla sortita di una derrata particolare da Gerusalemme, cioè delle Corone, Reliquiari, Santuari, Agnus Dei, Crocelline, Scapulari e simili, delle quali robe partono da Gerusalemme un anno per l'altro più di 300 casse. Il consumo di questi utensili di pietà è la branca d'industria che fa vivere la maggior parte delle famiglie Cristiane e Maomettane di Gerusalemme e de' suoi contorni: uomini, donne, ragazzi, tutti si occupano a intagliare e tornire il legno ed il corallo, a ricamare in seta, in perle, ed in filo d'oro e d'argento: il solo Convento di Terra Santa, ne fa fare tutti gli anni per 50 mila piastre; e quelli de' Greci, Armeni e Copti riuniti, per una somma ancora più grande: questo genere di commercio è molto vantaggioso a' fabbricanti, perciocchè la mano d'opera è quasi l'unico oggetto del loro guadagno, e diventa poi pe' Mercatanti di un lucro immenso, stantechè il valore intrinseco è raddoppiato dal valore dell'opinione. — Que-

si oggetti esportati nella Turchia, Italia, Portogallo, e soprattutto nella Spagna, fanno ritornare a titolo di elemosine o di pagamento delle somme considerabili. A questo articolo i Conventi uniscono un altra branca non meno importante, la visita de' Pellegrini. Si sa che in ogni tempo il devoto costume di visitare i luoghi Santi, conduce da qualunque paese de' Cristiani a Gerusalemme: vi fu inclusive un secolo in cui i Ministri della Religione ne avevano fatto un atto necessario alla salute: dobbiamo rammentarci che questo fervore fu quello che agitando tutta l'Europa produsse le Crociate. Dopo il loro infelice esito, lo zelo degli Europei raffreddandosi di giorno in giorno, il numero de' Pellegrini si è molto diminuito e si riduce oramai a qualche Frate d'Italia, di Spagna e di Alemagna; ma non è così degli Orientali: fedeli allo spirito de' tempi passati, hanno continuato a riguardare il viaggio di Gerusalemme come un opera del maggior merito: si sono inclusive scandalizzati del rilassamento de' Franchi su tal punto, e dicono che sono tutti diventati eretici o infedeli. I loro Preti o Monaci, a' quali questo fervore è utile, non cessano di fomentarlo. I Greci sopra tutto assicurano „ che il pellegrinaggio fa acquistare le indulgenze plenarie, non solo pel passato, ma

ancora per l'avvenire; che assolve dall'omicidio, dall'incesto, dalla pederastia; di più dall'infrazione del digiuno, e de'giorni di festa, di cui fanno un caso grave. Tali incoraggimenti non sono senza effetto; e ogni anno parte dalla Morea, dall'Arcipelago, da Costantinopoli, dall'Anatolia, dall'Armenia, dall'Egitto e dalla Siria, una folla di Pellegrini d'ogni età e d'ogni sesso: nel 1784 il numero era di duemila persone. I Monaci che trovano su' loro registri che prima ascendeva a 10 e 12 mila, non cessano di dire che la Religione sparisce e che lo zelo si estingue; ma bisogna confessare che questo zelo è un poco rovinoso, poichè il più semplice pellegrinaggio costa almeno quattromila lire, e taluno colle offerte ed altre opere pie va a 50 e 60 mila lire.

Giaffa è il luogo ove sbarcano questi Pellegrini: vi arrivano nel Novembre, e vanno subito a Gerusalemme, ove si trattengono fino a dopo le Feste di Pasqua: si alloggiano mescolati nelle celle de' Conventi della loro comunione; i Religiosi dicono che questo alloggio è gratuito; ma non sarebbe nè onesto nè sicuro senza fare un offerta maggiore di quel che potesse importare la locazione: inoltre bisogna pagare delle Messe, degli Ufizi e degli Esorcismi, che è un' altro dazio considerabile: si deono

comprare delle corone, de' Crocifissi, degli Agnusdei: giunto il giorno delle palme vanno a purificarsi nel Giordano; e questa gita esige una contribuzione: secondo il calcolo fatto rende ogni anno 15 mila zecchini al Governatore Turco, il quale è obbligato di dare le scorte, e pagare i dritti di passo che vogliano gli Arabi. Questo pellegrinaggio è una marcia tumultuosa: arrivati al fiume fanno a gara a gettarsi i primi nell' acque, con un zelo indecente e superstizioso: uomini, donne, ragazzi tutti si spogliano nudi, e così segue la purificazione. Il Sabato Santo vi è la funzione del fuoco nuovo sceso dal cielo per mezzo di un Angelo. Gli Orientali credono ancora a questo miracolo, benchè i Franchi abbiano riconosciuto che i Preti, ritirati nella Sagrestia, impiegano per far ciò de' mezzi naturalissimi. Passata la Pasqua, ognuno ritorna al suo paese, superbo di potere emulare co' Mussulmani sul titolo di Pellegrini: molti per essere riconosciuti come tali si fanno improntare sulla mano, sul braccio, o altrove delle figure della Croce, della Lancia, e la Cifra di Gesù, e di Maria. Questa impressione dolorosa, e qualche volta pericolosa, si fa pungendo sul segno con aghi finissimi, e poscia spargendo la puntura di polvere da cannone, o di calce d' antimonio; così vi rimane indele-

bile: i Mussulmani hanno la stessa pratica, e si trova presso gl' Indiani, i Selvaggi, ed i popoli antichi, sempre con un carattere religioso, perchè è attaccata a degli usi di religione della più remota antichità. Tanta devozione non toglie però che i nostri pellegrini non partecipino del proverbio Arabo; ed i Cristiani sogliono pur dire: Guardatevi dai Pellegrini di Gerusalemme „ Il soggiorno di questa folla di gente a Gerusalemme per cinque o sei mesi, vi lascia delle somme considerabili: a non contare che mille 500 persone a 1000 lire per testa fa un milione e mezzo: una parte di questo denaro passa in pagamento delle derrate al popolo ed a' Mercanti che tassano i forestieri quanto possono: l' acqua nel 1784 si pagava 15 soldi il boccale: un' altra parte va al Governatore e suoi impiegati; finalmente la terza rimane al Convento. Gli Scismatici se ne servono poi nel comprare delle porcellane, de' tappeti, ed inclusive delle Sciable, de' Kangiar, e de' bastoni, colle quali cose addobbano le loro celle. Gli Armeni ed i Franchi sono per prudenza molto più modesti.

Il Convento de' Franchi, chiamato San Salvatore, è il Capo luogo di tutte le Missioni di Terra Santa, che sono nell' Impero de' Turchi: se ne contano 17 amministrate da' Francescani di qualunque nazio-

ne; ma i più sono Francesi, Italiani, e Spagnuoli; l'amministrazione è affidata a tre soggetti con questa condizione; che il Superiore dee esser sempre nato suddito del Papa; il Procuratore suddito del Re Cattolico, ed il Vicario, suddito d'un'altra Potenza: ciascuno di questi tre Amministratori ha una chiave della cassa generale, affinchè il maneggio de' fondi non possa farsi che in comune: ciascheduno ha un compagno chiamato il Discreto: la riunione di questi sei personaggi, e d'un Discreto Portoghese, forma il Direttorio o Capitolo sovrano che governa il Convento, e tutto l'Ordine. Anticamente, un equilibrio combinato da' primi Legislatori aveva talmente distribuite le facoltà di queste Amministrazioni, che la volontà di un solo, non poteva padroneggiare quella degli altri; ma siccome tutti i governi sono soggetti a cambiamento, sono accaduti negli anni scorsi alcuni incidenti che hanno molto variato il presente. Eccone l'istoria in poche parole.

Sono circa 20 anni che per un disordine assai familiare alle grosse regie, il Convento di Terra Santa si trovò aggravato di un debito di 600 borse (750 mila lire): questo si aumentava di giorno in giorno, perchè la spesa non cessava di eccedere l'entrata: sarebbe stato facile di liberarsene tutto a un tratto, attesochè il tesoro del S. Sepol-

cro possiede in diamanti, varie pietre preziose, calici, croci, cibori d' oro, ed altri regali de' Principi Cristiani per più d' un milione; ma oltre l' avversione che hanno sempre avuta i Ministri de' Tempj di toccare le cose sacre, poteva essere importante nel nostro caso di non far vedere a' Turchi, e nemmeno a' Cristiani le risorse che si avevano: la posizione era imbarazzante; lo diventava semprepiù pe' lamenti del Procuratore Spagnuolo il quale dolevasi altamente di dover sopportare tutto il peso del debito, perchè infatti egli solo somministrava i maggiori fondi. In tali circostanze J. Ribadeita, che occupava detto posto essendo morto, il caso gli dette per successore un Frate, che più impaziente di lui risolse di rimediare al disordine a qualsivoglia prezzo: in ciò fare pose una tale attività, che si ripromesse i meditati vantaggi: in conseguenza stese il piano, ed indirizzandosi immediatamente al Re di Spagna per mezzo del suo Confessore, gli espose.

„ Che lo zelo de' Principi Cristiani essendosi non poco raffreddato da molti anni, le loro antiche largità al Convento di Terra Santa erano considerabilmente diminuite; che il Re Fedelissimo aveva scemata più della metà delle 40 mila piastre che soleva dare; che il Re Cristianissimo, credendo esser sufficiente la prote-

zione che accordava, pagava appena i mille scudi che aveva promessi; che l' Italia e l' Alemagna diventavano di giorno in giorno meno liberali, e che S. M. Cattolica era la sola, che continuava le beneficenze de' suoi predecessori. Rappresentò da un' altra parte, che le spese dello Stabilimento, non avendo subita la stessa diminuzione, ne resultava un vuoto, che forzava ogni anno a ricorrere a un inprestito; che in tal guisa si era formato un debito, che si accresceva di giorno in giorno, e che minacciava di portare ad una rovina finale; che fra le cause di questo debito si doveva contare il pellegrinaggio de' Frati che si portavano a visitare i luoghi santi; che bisognava pagare per loro i viaggi, noli, pedaggi, e pensioni; che per un caso singolare, la maggior parte di questi Frati veniva appunto dalli Stati che avevano diminuite le elemosine, vale a dire dal Portogallo, dall' Alemagna e dall' Italia; che era bene strano che il Rè di Spagna pagasse le spese di tante genti che non erano suoi Sudditi; e che era abusivo che il maneggio de' suoi fondi fosse confidato ad un Capitolo, quasi tutto composto di stranieri. Il supplicante insistendo su quest' ultimo articolo, pregava S. M. Cattolica d' intervenire alla riforma degli abusi, e

di stabilire un nuovo e più equo ordine, di cui espose il piano. „

Queste rappresentanze ebbero tutto l' effetto che potevasi desiderare. Il Re di Spagna prendendovi parte, si dichiarò subito Protettore speciale dell' Ordine di Terra Santa in Levante, e prese in questa qualità la direzione; poi nominò il postulante J. Ribeira, suo Procuratore Reale; a questo titolo gli dette un sigillo colle armi di Spagna, e confidò a lui solo l' amministrazione de' doni, senza esserne debitore, che alla sua Regia persona. Da quel momento J. Gioanni Ribeira divenuto il Plenipotenziario, significò al Direttorio, che dall' ora in poi avrebbe tenuta una cassa particolare, separata dalla cassa comune; che questa seconda sarebbe stata come prima aggravata delle spese generali, e che in conseguenza vi sarebbero colate tutte le contribuzioni delle Nazioni; ma atteso che quella di Spagna era fuor di proporzione con le altre, se ne sarebbe estratta una parte relativa al contingente di ciascheduna, e l' eccedente sarebbe stato posto nella cassa particolare; che i pellegrinaggi dovevano essere a spese delle respettive nazioni, eccetto i sudditi di Francia, de' quali prendeva l' incarico. Ne è venuto dunque che diminuite le spese generali ed i Pellegrinaggi, si è ripreso un equilibrio con l' entra-

ta, e si è potuto principiare a scemare il debito: ma i Religiosi non hanno veduto senza dispiacere, diventare il Procuratore quasi assoluto padrone, e quel che è più altrettanto ricco, quanto tutto l' Ordine: in fatti avendo introitate in otto anni quattro contribuzioni di Spagna, queste si valutano a ottocento mila piastre. Il danaro che forma queste contribuzioni, consistente in monete Spagnuole, si carica ordinariamente sopra un Vascello Francese, che le trasporta in Cipro, con due Religiosi che servono di custodi: da Cipro una parte di queste monete va in Costantinopoli ove si vendono con aggio e si convertono in moneta Turca: l' altra parte va direttamente per Giaffa a Gerusalemme, ove gli abitanti l' aspettano come li Spagnuoli il Galeone. Il Procuratore ne versa una somma nella cassa generale, ed il resto è a sua discrizione: l' uso che ne fa consiste. 1. In una pensione di mille scudi al Vicario Francese e al suo Discreto, i quali con questo mezzo gli procurano nel consiglio la majorità de' voti; 2 In regali al Governatore, al Muftì, al Cadì, al Maquib, e ad altri Grandi, il cui favore può essergli giovevole; finalmente egli sostiene la dignità del suo posto, e questo articolo non è una bagattella; imperciocchè ha i suoi Interpetri particolari, come un Console, tien tavola, ed ha i Gian-

nizzeri: egli solo tra i Franchi va a cavallo per Gerusalemme, e marcia scortato da degli uomini a cavallo; in una parola egli è dopo il Mutsallam la prima persona del Paese, e tratta alla pari con tutte le Cariche Turche: tanti riguardi non sono però gratuiti: una sola visita fatta a Djezzar per affari della Chiesa di Nazaret, costò 30 mila patacche, (157 mila lire). I Mussulmani di Gerusalemme, che desiderano il danaro Spagnuolo, gli fanno delle gentilezze e ricercano la sua amicizia; i Cristiani che vogliono delle elemosine, lo temono; felice la famiglia che ama, e disgrazia per chi non incontra; imperciocchè l'odio di questo Frate può avere delle conseguenze pericolose, e si possono soffrire le bastonate senza sapere di dove vengono. I di lui agenti sono egualmente superbi, e ne abusano come tutti i subalterni. I Frati Spagnuoli di Giaffa e di Ramle trattano i Cristiani che dipendono da loro, con un rigore molto grande, e li fanno fare delle pubbliche penitenze.

Lasciando questi dettagli per dipingere lo stato del paese, partendo da Gerusalemme non si trovano che tre luoghi i quali meritino di farne menzione.

Il primo è Raha, l'antica Gerico, situata a sei leghe al Nord-Est di Gerusalemme: il suo locale è una pianura di circa sette leghe

di lunghezza, e tre di larghezza, intorno alla quale vi sono delle montagne sterili che la rendono caldissima. Vi si coltivava tempo fa il balsamo della Mecca. Secondo i Pellegrini questo è un arboscello simile al melagrano, le cui foglie hanno la figura di quelle della *rhue*: produce una noce polputa, in mezzo della quale è una mandorla, da cui si estrae il sugo resinoso che si chiama balsamo. Al presente non esiste veruno di questi arbusti a Raha, ma vi si trova un altra pianta chiamata Zacchun, che produce un olio dolce molto vantato per le ferite: questo Zacchun ha le foglie a guisa d'olivo, ma più strette e più verdi, ed ha delle spine lunghe quattro pollici: il suo frutto è una ghianda senza calice, piena di polpa, ed in mezzo un nocciolo la cui mandorla rende un olio, che gli Arabi vendono carissimo a chi lo vuole: questo è il solo commercio di Raha, che al presente è un villaggio rovinato.

Il secondo luogo è Bet-el-Lahm, o Bethlem, sì celebre nell'Istoria del Cristianesimo. Questo Villaggio situato a due leghe da Gerusalemme al Sud-Est, è piantato sopra un altura in un paese di coste e di valloni, che potrebbe diventare piacevolissimo: questo è il miglior terreno di que' cantoni: i frutti, le vigne, gli olivi vi riescono benissimo, ma la cultura manca

come in qualunque altro luogo: si contano in questo Villaggio da 600 uomini capaci di portare le armi; fra questi cento sono Cristiani Latini che hanno un Curato dipendente dal Convento di Gerusalemme: prima erano unicamente dati al lavoro delle corone; ma siccome lo smercio non era tale che assorbisse tutta la mercanzia, hanno ripresa la coltivazione: fanno del vino bianco, ma troppo grave: l'interesse della sicurezza, più forte di quello della Religione, fa vivere questi Cristiani in buona intelligenza co' Mussulmani loro concittadini: gli uni e gli altri sono del partito Yamani, che in opposizione col Qesì, divide tutta la Palestina in due nemiche fazioni. Il coraggio di questi paesani, frequentemente provato, gli ha resi formidabili nelle loro vicinanze.

Il terzo e ultimo luogo è Habrun, o Hebron, situato a sette leghe al Sud di Bethlem: gli Arabi chiamano questo villaggio el Kalil, cioè il Benamato, che è l'epiteto proprio di Abraham, di cui si mostra la grotta sepolcrale. Habrun è assiso a piè d'una elevazione, sulla quale sono delle cattive fabbriche, avanzi informi di un antico castello: il paese de' contorni è un seno bislungo di circa sei leghe di estensione, piacevolmente sparso di colline, di boschetti, e di piantazioni d'olivi e vigne: i pae-

sani coltivano ancora del cotone che filano le donne, e che si smercia a Gerusalemme ed a Gaza: vendono pure del sapone, la cui soda è somministrata da Beduini; e di più de' lavori di vetro, fabbrica che sola esista nella Siria: fanno ancora degli anelli coloriti, tanto per le braccia, che per le gambe, e simili bagattelle che si spediscono fino a Costantinopoli. Col mezzo di questi rami d'industria Habrun è il più forte villaggio di que' cantoni: egli può armare da 900 uomini, che tenendo per la fazione Qesi, sono i rivali degli abitanti di Bethlem. Questa discordia che regna in tutti que' paesi, fino da' primi tempi degli Arabi, vi cagiona una guerra civile perpetua: ad ogni momento i paesani fanno delle incursioni, gli uni sulle terre degli altri, e guastano mutuamente le biade, i frutti, gli ulivi, si rapiscono le pecore, le capre ed i cammelli: i Turchi che poco badano a tali disordini, non vi rimediano, perchè la loro autorità è sempre precaria: i Beduèni, i cui campi occupano la pianura, formano sempre un partito d'opposizione, che serve a tormentare gli uni e gli altri, secondo i ciechi capricci della loro ignoranza, o de' loro interessi.

Da Hebron andando verso ponente, si arriva, dopo cinque ore di cammino su delle alture, che da questa parte sono gli

ultimi rami delle montagne della Giudea: là il viaggiatore fatigato da' paesi scabrosi che abbandona, guarda con compiacenza quella vasta pianura che si estende fino al mare: questo spazio conosciuto sotto il nome di Falaster, o Palestina termina il dipartimento della Siria, e forma l'ultimo articolo, di cui debbo fa parola.

CAPITOLO XXXI.

Della Palestina.

LA Palestina nella sua attual consistenza abbraccia tutto il terreno compreso fra il Mediterraneo all' Ovest, la catena delle Montagne all' Est, e due linee tirate, una a mezzo giorno da Kan-yunes, e l' altra al Nord fra Cesarea, e il fiume di Giaffa. Tutto questo spazio è una pianura quasi unita, senza fiumi, nè ruscelli nell' estate, ma bagnata da qualche torrente nell' inverno: malgrado questa aridità il suolo non è alieno dalla cultura; si può inclusive dire che sia fecondo, imperciocchè quando le pioggie d' inverno non mancano, tutte le produzioni sono abbondanti: la terra che è nera e grassa, conserva tanta d' umidità per far germogliare i grani ed i legumi a perfezione nell' estate: vi si semina il durà, il sesamo, le

fave, ed altri generi, come il cotone, l' orzo, e il frumento, ma quest' ultimo in non molta quantità, perchè provoca spesso l' avarizia de' Comandanti Turchi, e le rapine degli Arabi: in generale questa contrada è una delle più devastate della Siria, perchè essendo propria alla cavalleria e adiacente al deserto, è aperta a' Beduini che non amano le montagne: da lungo tempo la disputano a tutte le autorità che vi si sono stabilite; son giunti a farsi cedere de' terreni per mezzo di alcuni cambi, e di là infestano le strade a segno, che non si può viaggiare con sicurezza da Gaza fino ad Acri. Avrebbero inclusive potuto possederla del tutto se avessero saputo profittare delle loro forze; ma essendo divisi per interessi e quistioni di famiglie, fanno a se stessi quella guerra che dovrebbero fare al nemico, e così mantengono l'impotenza coll'anarchia, e la povertà col ladroneccio.

La Palestina è come ho detto, un Distretto indipendente da qualunque altro Pascialik; qualche volta ha avuti de' Governatori propri, che risedevano a Gaza col titolo di Pascià; ma al presente è divisa in tre patrimoni, cioè quello di Giaffa, quello di Lud, e l'altro di Gazza: il primo è a profitto della Sultana madre; il Capitan Pascià ha ricevuti gli altri due in ri-

ricompensa de' suoi servigi, e in pagamento della resta di Daher: sono appaltati ad un Agà, che risiede a Ramiè, e che gli paga 215 borse, cioè 180 per Gazza, e Ramlè, e 35 per Lud.

Giaffa è tenuta da un altro Agà che paga 120 borse alla Sultana; e per indennizzarsi ha tutti i dritti del miri e della capitazione, non tanto della Città, che de' vicini villaggi: l' articolo principale della rendita è la Dogana, tanto per la sortita che per l' entrata delle mercanzie: questo profitto è assai considerabile, perchè a Giaffa arrivano i risi che Damiata spedisce a Gerusalemme, le mercanzie del Banco Francese stabilito a Ramle, i Pellegrini della Morea e di Costantinopoli, e le derrate della Costa della Siria; e riguardo alla sortita si spediscono da questo porto tutti i cotoni filati della Palestina. La forza dell' Agà consiste in 30 uomini à piedi e a cavallo, che servono appena a tener lontani dalle porte gli Arabi.

Come Porto di mare e Città forte, Giaffa non è niente; ma ella possiede un oggetto, che potrebbe farla diventare uno de' luoghi più interessanti della costa: è questo le sorgenti d' acqua dolce che si trovano nel suo recinto sulla riva del mare: queste due sorgenti sono state la causa della sua resistenza in occasione delle ultime guerre: il porto,

formato da una scogliera ed al presente ripieno, potrebbe esser vorato, e ricevere una ventina di legni della portata di 300 tonnellate: quelli che arrivano presentemente sono costretti a gettar l'ancora in mare a quasi una lega di distanza; ma con poca sicurezza, perchè il fondo è un banco di scoglio e di corallo, che si estende fino in faccia a Gazza.

Avanti i due ultimi assedj questa Città era una delle più piacevoli della Costa: i contorni erano coperti da una foresta di aranci, di limoni, di cedrati, di palme, e d'altri frutti tutti eccellenti: al di là si vedeva una campagna ripiena d'olivi grossi come noci; ma i Mamalucchi avendo tutto tagliato per piacere o per far fuoco, Giaffa ha perduta la maggior parte de' suoi vantaggi e de' suoi piaceri: per sorte non le hanno potute levare le sorgenti d'acqua viva, colle quali si annaffiano gli orti ed i giardini, e che possono far nascere delle nuove piante.

A tre leghe all'Est di Giaffa è il Villaggio di Ludd, già Lydda e Diospolis: non è formato che di rovine, e sembra che tutto sia stato messo a ferro e fuoco, dalle capanne al serraglio dell'Agà: non ostante vi è un mercato una volta la settimana, portandovisi tutti i paesani de' contorni a vendere il loro cotone filato. I poveri Cristiani che vi abitano mostrano con venerazione le rovine della

Chiesa di San Pietro, e fanno sedere i forestieri sopra una colonna, la quale, dicono essi, servì di riposo a quel Santo; mostrano ancora il luogo ove predicava, e quello dove faceva la sua preghiera. Tutto questo paese è pieno di simili tradizioni, e non si fa un passo, che non vi additino le memorie di qualche Apostolo, Martire, o Vergine.

A un terzo di lega al Sud di Ludd, lungo una strada sparsa di nopali, è Ramlè, l'antica Arimathia. Questà Città è quasi rovinata come Ludd: non si passeggia nel suo recinto che a traverso di rovine: l'Agà di Gazza vi fa la sua residenza, ed abita un serraglio, che ha i palchi mezzo conquassati, come le muraglie. Io dissi un giorno ad uno de' suoi sotto-Agà: E perchè non ci fa delle riparazioni, almeno nella camera? E se egli è levato nell'anno futuro, mi rispose, chi lo rifarà della spesa? Un centinajo di cavalieri, ed altrettanti Barbareschi sono le forze che mantiene: questa truppa alloggia in una vecchia Chiesa Cristiana: la campagna de' contorni è piantata d'ulivi, e la maggior parte grandi come noci, ma giornalmente mancano per la vecchiezza, e per le rapine: percorrendo queste piantazioni si trovano molti pozzi secchi, e cisterne sprofondate, e de' vasti serbatoi a volta, il che prova che la Città aveva in antico quasi una lega e mezza di circondario: al presente vi sono appena

dugento famiglie: il poco terreno che coltivano alcune, spetta al Muftì, e a' suoi parenti: le altre filano il cotone, che si smercia a due banchi Francesi che vi sono stabiliti: a Ramlè si fabbrica ancora del sapone che va quasi in tutto l'Egitto. L'Agà vi fece nel 1784 costruire un mulino a vento, che è il solo che abbia veduto in Siria ed in Egitto.

L'unica antichità rimarcabile di Ramlè è la torre di una Moschea rovinata, che rimane sulla strada di Giaffa: l'Iscrizione Araba porta che fu fatta fabbricare da Sef-el-Den Sultano d'Egitto: dalla cima, che è altissima, si scorge tutta la catena delle montagne che viene da Nablus costeggiando la pianura, e che va a perdersi nel Sud: se si percorre questa pianura fino a Gazza, s'incontrano di tanto in tanto de' Villaggi mal fabbricati, che come i loro abitanti portano l'impronta della povertà e della miseria: le abitazioni sono capanne, ora isolate, ora disposte a guisa di celle intorno ad una corte, chiusa da un muro di terra: le donne hanno, come per tutto, alloggiamento separato: nell'inverno abitano tutti nelle stalle, colla sola differenza che la parte ove stanno le persone è più alta di quella delle bestie: il vantaggio che ne ricavano è di star caldi senza accender fuoco; e questa economia è indispensabile in un paese che manca assolutamente di legna: quanto al fuoco necessario per gli alimenti, lo fanno con

del concio riunito a pani e seccato al sole: l'estate abitano un altro appartamento, i cui mobili consistono in tutto in una stuoja ed in un vaso da bere: i contorni di questi Villaggi sono seminati di granaglie e di cocomeri; tutto il rimanente è deserto ed abbandonato agli Arabi Bedueni che vi fanno pascere le loro greggi: a ogni passo s'incontrano delle rovine di torri, e di castelli, e qualchevolta vi si trova la guarnigione di un Agà e due Barbareschi, che hanno per tutto equipaggio la camicia ed il fucile: più spesso però questi castelli sono abbandonati alli chacali, a' barbagianni, ed alli scorpioni.

Fra i luoghi abitati si può distinguere il Villaggio di Mesnie a quattro leghe da Ramlè sulla strada di Gazza; somministra molti cotoni filati: a una piccola lega di là, all'oriente, è una collina isolata, chiamata per questa ragione *el-Toll*: essa è il capo luogo della Tribù di Uahidiè, di cui era Chek Bahir, che fu assassinato tre anni sono dell'Agà di Gazza ad un pranzo, a cui l'aveva invitato; si trovano su questa altura degli avanzi considerabili di abitazioni, e de' sotterranei tali che dimostrano non esser molto antichi: questo luogo è stato ricercato in ogni tempo, per la sua scoscesa, e per la sorgente che scorre alle falde. All'Est il terreno è sassoso, e nonostante sparso di abeti, di olivi, e di altri alberi.

Bet-Dijbrim, Betha-gabris nell' antichità, è un villaggio abitato, lungi tre quarti di lega al Sud: a sette ore di cammino, tirando verso il Sud-Ovest vi è un altro villaggio de' Beduini chiamato Hesi: in questa vicinanza si vede una collina fattizia quadrata alta 70 piedi, 50 larga, e 200 lunga: l' estremità è lastricata, e nella sommità vi sono delle traccie di una cittadella fortissima.

Avvicinandosi al mare, a tre leghe da Ramlè sulla strada di Gaza è Yabnè, che nell' antichità dicevasi Jamnia. Questo villaggio non ha di rimarcabile, che un altura fattizia, come quella d' Hesi, ed un piccolo ruscello, il solo in que' cantoni che non si asciughi l' estate: dopo il corso di una lega e mezza forma un marazzo chiamato Ruben, ove i paesani avevano fatta anni sono una piantagione di canne da zucchero, che prometteva i più gran successi; ma alla seconda raccolta l' Agà avendo voluta una grossa contribuzione, fu abbandonata l' impresa.

Dopo Yabnè s' incontrano successivamente diverse rovine, delle quali la più considerabile è Ezdud, l' antica Azat, celebre in questo momento per i suoi scorpioni. Questa Città porente sotto i Filistei, non ha niente che dimostri la sua antica attività: a tre leghe d' Ezdud è il villaggio di el-Majdal, ove si filano i più be' cotoni della Palestina: sulla dritta è Azqalan, le cui deserte rovine si

allontanano giornalmente dal mare che le bagnava: tutta questa costa si riempie di continuo a segno, che la maggior parte de' luoghi che sono stati de' porti nell' antichità, si trovano ora internati nella terra da 500 e più passi. Gazza è un esempio che si può citare.

Gazza, che gli Arabi chiamano Razzè, è un composto di tre villaggi, uno de' quali sotto il nome di castello è situato in mezzo degli altri due sopra una collina di mediocre elevazione: questo castello, che sarà stato forte ne' tempi in cui fu costruito non è al presente che un ammasso di rovine: il serraglio dell' Agà è in uno stato simile a quello di Ramlè, ma ha il vantaggio di una vasta prospettiva; di là si vede da una parte il mare, che rimane separato da una spiaggia di sabbia d' un quarto di lega, e dall' altra una campagna immensa a perdita d' occhio, sparsa solo di datrieri, e che somiglia in tutto alle pianure dell' Egitto: in fatti a quell'altura il suolo ed il clima prendono interamente il carattere Arabo: il caldo, il vento, e le rugiade sono le stesse che sulle rive del Nilo, e gli abitanti somigliano moltissimo agli Egiziani.

La posizione di Gazza rendendola il mezzo di comunicazione di questi due popoli, ne ha fatta in ogni tempo una Città assai importante: le rovine di marmo bianco, che tuttavia si vedono provano

che già ella fu il soggiorno del lusso e dell' opulenza: ella non era indegna di questa scelta: il suolo nerastro del suo territorio è fecondissimo, ed i suoi orti e giardini bagnati d' acque vive, producono, inclusive senz' arte, de' granati, degli aranci, de' datteri squisiti, e delle cipolle di rannucolo ricercate fino a Costantipoli: ma ella ha partecipato alla decadenza generale, e malgrado il suo titolo di capitale della Palestina, non è che un borgo senza difesa, popolato al più da duemila anime: l' industria principale de' suoi abitanti consiste nel fabbricare delle tele di cotone; e siccome mantengono in tal genere i Paesani ed i Beduени, impiegano fino a 100 telaia: vi sono pure due o tre fabbriche di sapone: altre volte il commercio delle ceneri era un articolo considerabile: i Beduени, ai quali queste ceneri non costavano altra fatica che bruciare le piante del deserto, e di portarle, le vendevano a buon mercato; ma dopo che l' Agà se ne è appropriato il commercio esclusivo, gli Arabi forzati di vendergliele al prezzo che vuole, non si son dati tanta premura nel farle, ed in conseguenza gli abitanti hanno tralasciato di fare i saponi.

Un ramo più vantaggioso al popolo di Gazza è il passo delle Caravane, che vanno e vengono dall' Egitto in Siria: le provvi-

sioni che sono obbligate di prendere per le quattro giornate del deserto, procurano alle farine, agli olj, a' datteri, ed altre derrate una vendita vantaggiosa a tutti gli abitanti: hanno ancora qualche volta delle relazioni col Suez, in occasione dell' arrivo, o della partenza della Flotta di Djedda; fanno altresì ogni anno una gran Caravana che và incontro a' Pellegrini della Mecca, e porta loro il convojo o djerdè con de' rinfreschi: il luogo dell' unione e Maan a quattro giornate al Sud, Sud-Est di Gaza, e ad una giornata al Nord dell' Aqabè, sulla strada di Damasco: finalmente comprano i saccheggi: e questo articolo sarebbe un Perù, se i casi fossero più frequenti: quello del 1757 fu di un profitto immenso: i due terzi di più di 20 mila carichi di cui era composto il Hadj vennero a Gaza: i Bedueni ignoranti e affamati, che non valutavano le più belle stoffe che come tante coperte, le davano, con li scialli di cachemire, tele, mossolini d' India, sissacà, caffè ec. per poche piastre. Si racconta un fatto che farà comprendere l'ignoranza e la semplicità di questi abitatori del deserto. Un Beduno d' Anaze avendo trovato nel suo bottino de' sacchetti di perle, le prese per del *durà* e le fece bollire per mangiarle; ma vedendo che non si cuocevano, le voleva gettar via, quan-

do un Mercante di Gazza trovandosi al fatto le comprò, e dette al Beduino per total pagamento un berretto rosso di Faz. Nel 1784 la Caravana de' Barbareschi, composta di più di 3 mila carichi, fu egualmente spogliata; ed il caffè che i Beduini presero, riempì talmente la Palestina che calò tutto a un tratto della metà del prezzo: sarebbe scemato ancora, se l' Agà non ne avesse proibita la compra, per obbligare gli Arabi a portarglielo esclusivamente; e questo monopolio gli fruttò più di 80 mila piastre. Questi traffici uniti alle avanie, ai miri, alle dogane, a mille 200 carichi che ruba su' 3 mila del Convojo della Mecca, il Pascià si fa una rendita che raddoppia le 180 borse dell' appalto della sua Ferma.

Al di là di Gazza non vi è altro che deserto: questo nome non dee però far credere: che la terra divenga subitamente disabitata: si continua per una giornata lungo il mare a trovare della coltivazione, e qualche villaggio. Tale è Kan Yunes specie di castello, ove i Mamalucchi tengono dodici uomini di guardia: tale è ancora el-Arich, ultimo posto ove si trovi acqua da bere, fino a che si arrivi a Salehie nell' Egitto. El-Arich è a tre quarti di lega dal mare, in un suolo sabbionoso, come è tutta quella costa. Rientrando all' Oriente nel deserto si trovano delle terre coltivate fino sulla rotta della Mecca: sono delle vallate,

ove le acque dell' inverno e di alcuni pozzi impegnano qualche paesano a stabilirvisi ed a coltivare delle palme e del *durà* sotto la protezione, o piuttosto sotto le rapine degli Arabi. Questi Paesani separati dal resto della terra, sono mezzi salvatici più ignoranti, più grossolani, e più miserabili che li stessi Beduini; addetti al suolo che coltivano, vivono in perpetuo timore di perdere il frutto delle loro fatiche: appena hanno fatta una raccolta, che si affrettano di sotterrarla in luoghi nascosti: essi pure si ritirano fra gli scogli che bordeggiano il Sud del Mar morto; questo paese non è stato visitato da alcun viaggiatore: meriterebbe però di esserlo; imperciocchè da quanto ho udito dire agli Arabi di Bakir, e alla gente di Gazza che va al Maan, ed al Karab incontro a pellegrini, vi sono al Sud-Est del Lago Asphaltide, in uno spazio di tre giornate, più di trenta Città rovinate, assolutamente deserte. In alcune vi sono delle grandissime fabbriche con delle colonne, che certamente furono Tempj antichi, o almeno Chiese Greche: gli Arabi se ne servono qualche volta per ripervi la gregge; ma ciò segue di rado, a cagione degli enormi scorpioni che vi abbondano. Non ci dobbiamo meravigliare di queste tracce di popolazione, se si rammenta che questo fu il paese de' Nabathei più potenti degli Arabi; e degli Idumei che nell' ultimo secolo di Gerusalemme erano nume-

rosi quanto gli Ebrei: testimone Gioseffo Istorico, il quale dice, che alla nuova della marcia di Tito contro Gerusalemme, si riunirono tutto a un tratto 30 mila Idumei, i quali si gettarono nella piazza per difenderla. Sembra inoltre che questi cantoni non avessero per solo mobile di popolazione un buon governo, ma che vi si unisse l'attività, stante un ramo di commercio dell'Arabia e dell'India. Si sà che a'tempi di Salomone le Città di *Atsium-Gaber*, e d'*Elah* formavano due frequentatissimi magazzini: queste Città erano situate sul Golfo del Mar rosso adiacente, ove si trova ancora la seconda col suo nome, e forse la prima in quello di *Aqabè*: questi due luoghi sono nelle mani de' Beduini, che non avendo nè marina nè commercio non li abitano: ma i Pellegrini del Cairo che vi passano dicono che ad *Agabe* vi è un cattivo Forte, con una guardia Turca, e di buon acqua, infinitamente preziosa in quel cantone. Gl' Idumei, ai quali gli Ebrei non levarono questi porti che per epoche passeggiere, dovettero trarne de' grandi mezzi di popolazione e di ricchezza: sembra inclusive che rivalizzassero co' Tirj, i quali possedevano in que' cantoni una Città senza nome, sulla costa del *Nedjaz* nel deserto di *Tito*, e la Città di Faran, e senza dubbio *el-Tor* che gli serviva di deposito. Di là le Caravane potevano rendersi in Palestina ed in Giudea nello spazio di

otto o dieci giorni: questa rotta più lunga di quella di Suez al Cairo, è infinitamente minore che quella da Aleppo a Basra, la quale dura 35 e 40; e forse nello stato attuale sarebbe preferibile, se la via dell' Egitto rimanesse assolutamente chiusa: non si tratterebbe che di patteggiare con gli Arabi, co' quali le convenzioni sono sempre più sicure che co' Mamalucchi.

Il deserto di Tih, di cui parlo, è lo stesso deserto ove Mosè condusse e trattenne gli Ebrei durante una generazione per avvezzarli all'arte della guerra, e fare un popolo di conquistatori d'un popolo di pastori. Il nome di *el-Tih* pare relativo a questo avvenimento, poichè significa il paese degli erranti; ma è un inganno il credere che si sia conservato per tradizione, poichè gli abitanti attuali sono stranieri, ed in tutte quelle contrade durano fatica a ricordarsi del loro avo: per sola ragione de' libri Ebrei e dell' Alcorano il nome di *el-Tih* ha preso corso presso gli Arabi: essi adoprano ancora quello di *Barr-el-tur-Sina*, che significa Paese del Monte Sinai.

Questo deserto, che confina la Siria a mezzo giorno, si stende in forma di penisola fra i due Golfi del Mar rosso: quello di Suez all' Ovest, e quello d'el-Aqabè all' Est: la sua larghezza comune è di 30 leghe sopra 70 di lunghezza: questo grande spazio è quasi tutto occupato da delle montagne aride, che dalla par-

te del Nord si uniscono a quelle della Siria, e sono anch'esse di pietra calcaria; ma avanzandosi al mezzo giorno diventano granitose, a segno che il Sinai e l'Horeb non sono che enormi più di questa pietra: per tal ragione gli antichi chiamarono questa contrada Arabia petrea: la terra è in generale una ghiaia arida; non vi cresce che l'acacia spinosa, il tamarisco, e qualche arboscello aspro e tortuoso: le sorgenti sono rarissime, e quelle poche che vi sono hanno il sulfureo e il termale, come ad Himmam Faraun, o il Salmastro è disgustoso, come a *el-Naba* in faccia a Suez: questa qualità salmastra regna in tutto il paese, e vi sono delle miniere di tal gemma nella parte del Nord: nonostante in qualche vallata il suolo è più dolce; perchè è formato della spoglia delle rupi, talchè nell'inverno si può coltivare ed è quasi fecondo: tale è la vallata di Djirandel in cui si veggono de' boschetti, e tale è ancora la valle di Faran, ove, secondo il rapporto de' Beduini, vi sono delle rovine, le quali non possono essere che quelle dell'antica Città di questo nome. Altre volte si poteva profittare di tutte le risorse di questo terreno; ma ora abbandonato alla natura o piuttosto alla barbarie, non produce che delle erbe salvatiche: eppure con questo debole mezzo il deserto fa sussistere tre Tribù di Beduini, che formano in tutto da seimila anime, sparse in quella solitudine: si chiamano generalmente *Turara*, o A-

rabi del *Tor* perchè questo luogo è il più conosciuto ed il più frequentato del loro paese: rimane sulla costa orientale del braccio di Suez, in un locale sabbionoso e basso come tutta la spiaggia: il merito che ha, è quello di avere una buona rada e dell'acqua egualmente buona: ivi i Vascelli di Suez se ne approvvisionano andando a Djedda; del rimanente non vi si trovano che poche palme, delle rovine di un cattivo Forte senza guardie, un piccolo Convento di Greci, e delle capanne di poveri Arabi che campano di pesce, e si ingaggiano per marinari: vi sono altresì verso il mezzo giorno due borgate di Greci, ma nudi e miserabili. Quanto alla sussistenza delle accennate Tribù, la traggono dalle loro capre e cammelli, dalla vendita della gomma d' acacia, che comprano gli Egiziani, dalle ruberie, e da saccheggi sulle strade di Suez, di Gazza e della Mecca. Per le scorrerie questi Arabi non si servono di cavalle come gli altri, perchè per mancanza di nutrimento ne hanno pochissime; vi suppliscono però con una specie di cammello che si chiama *Hedgene*: questo animale ha tutta la figura del cammello ordinario; ma varia, essendo più svelto nelle gambe, e più rapido ne' movimenti: il cammello comune non và che a passo grave, e si bilancia così lentamente, che fa appena mille 800 tese l'ora: l'Hedgene al contrario prende a volontà del padrone un trotto tale,

che in ragione della grandezza de' suoi passi, diviene rapido a segno di correre due leghe l' ora: il merito poi particolare di questo animale è di poter sostenere una tal corsa trenta e quaranta ore di seguito, quasi senza mai riposarsi, senza mangiare, e senza bere: se ne servono per la spedizione de' corrieri, e per fare de' lunghi viaaggi; e se una volta ha preso il vantaggio di quattr'ore, la miglior cavalla Araba non può mai arrivarlo; bisogna però essere avvezzo a' moti di questo animale, imperciocchè si scuote talmente trottando che scortica e sluoga in poco tempo il miglior cavalcante, malgrado i cuscini di cui si fodera il basto: tutto ciò che si dice della velocità del dromedario dee applicarsi a questo animale; peraltro non ha che una sola gobba, e fra le molte migliaia di cammelli che ho osservati nella Siria e nell' Egitto, non mi ricordo di averne mai veduto un solo a due gobbe.

Un ultimo articolo più importante delle rendite de' Beduini di *Tor* è il pellegrinaggio de' Greci al Convento del Monte Sinai: gli Scismatici hanno tanta devozione alle reliquie di Santa Caterina, che dicono esservi, che temono di salvarsi, se non le hanno visitate almeno una volta nel tempo della loro vita: vi vengono inclusive dalla Morea e da Costantinopoli; la riunione si fa al Cairo, dove i Monaci del Monte Sinai vi tengono de' corrispondenti, i quali pro-

cu-

curano le scorte Arabe: il prezzo comune è di 200 patacche, che sono 147 lire, senza il vitto: arrivati al Convento, i Greci fanno le loro devozioni, baciano le reliquie e le immagini, e montano a ginocchia nude un gran tratto della montagna di Mosè; finiscono poi col dare un offerta, che sebbene non abbia tassa, non è mai minore di 50 patacche.

Tolto da queste visite che seguono una volta l'anno, il Convento è il soggiorno il più isolato ed il più selvaggio della natura: il paese de' contorni non è che un ammasso di nude rupi: il Sinai, alle cui falde è piantato, è un pico di granito che sembra pronto a schiacciarlo ad ogni momento: la casa è una specie di prigione quadrata, le cui alte muraglie non hanno che una sola finestra: questa finestra, benchè altissima, serve ancora di porta: per spiegarci è da sapere, che il timore degli Arabi fa usare questa precauzione: per entrarvi dunque, uno si mette a sedere in un paniere attaccato a delle funi, e con questo mezzo i Monaci tirano sù i forestieri, e li ammettono nel Convento per la finestra: se si entrasse per la porta, gli Arabi sarebbero capaci di forzarla: è verissimo che ve ne è una; ma questa è ben barricata, e non si apre che in occasione della visita del Vescovo: questa visita dovrebbe aver luogo ogni due o tre anni; ma siccome por-

terebbe seco una forte contribuzione agli Arabi, i Monaci la prorogano quanto possono; ogni giorno però pagano a' Beduini un numero di razioni; e siccome questi non si trovano mai contenti, seguono delle continue dispute, ed inclusive delle fucilate contro il Convento. I Monaci non escono mai in campagna, e per avere un qualche divertimento, hanno a forza di fatiche formato un giardino sulla rupe; ove coltivano vari frutti, e fra gli altri delle pere, che sono ricercatissime al Cairo. La loro vita domestica e la stessa de' Greci e Maroniti del Libano, occupati sempre in lavori d' utilità, o in pratiche di devozione. Ma i Monaci del Libano hanno il vantaggio di una libertà esterna e di una sicurezza tale che non hanno quelli del Sinai. Del rimanente questa vita prigioniera, è quella di tutti i religiosi de' paesi Turchi: così vivono i Greci di Mar Simeon al Nord d' Aleppo, di Mar Saba sul Mar morto; così vivono i Copti de' Conventi del deserto di San Macario, e quelli di Santo Antonio. Per tutto questi Conventi sono tante prigioni, senza altra luce esterna che la finestra di dove ricevono i viveri: per tutto questi Conventi sono situati in luoghi nudi di qualunque cosa, in mezzo alle rupi, e senza erba o alberi; e pure son popolati. Al Sinai vi sono 50 Monaci, 25 a Mar Saba, e più di 300 ne' due deserti dell' Egitto.

Terminiamo ora questo prospetto geografico della Siria, epilogando in poche parole quanto ho detto delle sue rendite e delle sue forze, affinchè il lettore si faccia una giusta idea del suo stato politico.

CAPITOLO XXXII.

Epilogo della Siria.

SI può considerare la Siria, come un paese composto di tre lunghe striscie di terreno di diverse qualità: quella che rimane lungo il Mediterraneo, è una valle calda, umida, di equivoca salubrità, ma fertile in sommo grado: l'altra, che è la frontiera di questa, è un suolo montuoso ed aspro, ma che gode di una temperatura viva e salubre; finalmente la terza, che forma il rovescio delle montagne all'Oriente riunisce la siccità, ed il caldo di ambedue. Abbiamo veduto come per una felice combinazione delle proprietà del clima e del suolo, questa Provincia comprende nel suo limite i vantaggi di molte zone, dimodochè la natura pare che l'abbia disposta ad essere uno de' più piacevoli soggiorni del continente: nonostante le si può rimproverare, come alla maggior parte de' paesi caldi di mancare quella verzura fresca e viva che fa l'ornamento quasi continuo delle nostre contrade;

non vi si veggono que' ridenti tappeti d'erbe e di fiori che cuoprono le nostre praterie della Normandia e delle Fiandre (*e dell'Italia ancora*); nè que' grandi e begli alberi che apportano somma ricchezza a' Paesi della Borgogna e della Brettagna; il suolo della Siria ha come in Provenza, un aspetto polveroso, abbellito solo in qualche posto dagli abeti, da' gelsi e dalle vigne: di questo difetto dobbiamo forse aggravar meno la natura che l'arte: e se una devastatrice mano non avesse danneggiate quelle campagne, sarebbero senza dubbio coperte di foreste: il vantaggio che hanno i paesi caldi su' freddi è chiaro abbastanza: nei primi, per tutto, ove si trovi dell'acqua, si può mantenere la vegetazione in una continua attività e far succedere senza riposo, i frutti a' fiori, ed i fiori a' frutti: nelle zone fredde al contrario; ed inclusive nelle zone temperate, la natura addormentata per qualche mese, perde in uno sterile sonno il terzo, e forse la metà dell'anno: il terreno che ha prodotto il grano, non può prima che passino i caldi rendere i legumi; non si può sperare una seconda raccolta, ed il lavoratore si vede lungo tempo condannato ad un funesto riposo. La Siria, come si è notato, è preservata da tali inconvenienti; se dunque accade che i prodotti non corrispondano a' mezzi, non si dee accusare il suo stato fisico, ma bensì il re-

gime Politico. Per stabilire le nostre idee su questo oggetto, riepiloghiamo in poche parole quanto abbiamo esposto delle rendite, forze, e popolazione di questa provincia.

Secondo la nota delle contribuzioni di ciascun Pascialik, pare che la somma annuale che la Siria versa al *Kaznè* o tesoro del Sultano ascenda a duemila 345 borse, cioè. Per Aleppo, 800; Tripoli, 750; Damasco 45; Acri, 750; e niente la Palestina: che fanno due milioni 931 mila 250 lire moneta di Francia. A questa somma si dee unire: il casuale delle successioni de' Pascià e de' Particolari, che si valutano mille borse l'anno; la capitazione de' Cristiani chimata Karadji, che forma quasi per tutto una regia distinta, e pagabile direttamente al Kaznè: questa capitazione non ha luogo per i paesi subappaltati, come quelli de' Maroniti e de' Drusi, ma solamente per i Rajas, o sudditi immediati: i biglietti sono di tre, di cinque e di undici piastre per testa: è difficile di valutarne il prodotto totale; ma ammettendo 150 mila contribuenti al termine medio di 6 piastre, si avrà la somma di due milioni e mezzo di lire; e non ci allontaneremo dal vero se si fa ascendere a 7 milioni e mezzo, la totalità delle rendite che il Sultano tira dalla Siria.

Se si valuta poi ciò che il Paese rende a'

Fermieri, si avranno le seguenti somme: — Per Aleppo, 2000 borse; Tripoli, 2000; Damasco, 10000; Acri, 10000, e la Palestina. 600; che sono 24 mila 600 borse, cioè 30 milioni e 750 mila lire. Si dee però considerare questa somma come la più piccola del prodotto della Siria, attesochè i profitti de' subappalti, che sono il paese de' Drusi, de' Maroniti, degli Ansarie, ec. non vi restano compresi.

Lo stato militare non ha la proporzione che una tal rendita supporrebbe in Europa: tutte le truppe de' Pascià riunite possono ascendere a 5700 uomini, tanto a cavallo che a piedi cioè. — Aleppo, 600 a cavallo, e 500 Barbareschi a piedi; Tripoli 500, e 200; Acri, 1000, e 900; Damasco, 1000, e 600; Palestina, 300, e 100. — Le forze abituali si riducano dunque a tremila 400 uomini a cavallo, e 2300 Barbareschi: è vero che nei casi straordinari vi si unisce la milizia de' Giannizzeri, e che i Pascià chiamano da tutte le parti de' vagabondi volontari; il che forma quelle armate improvvise che si sono vedute comparire nelle guerre di Daher e di Alibek; ma ciò che ò esposto della tattica di queste armate e della disciplina delle truppe, dee far giudicare che la Siria è un paese assai più mal guardato che l' Egitto. Non ostante bisogna lodare ne' soldati due pre-

glabili qualità: una frugalità capace di farli vivere nel Paese il più rovinato, ed una sanità che resiste alle maggiori fatiche: essa è il frutto della dura vita che menano continuamente; sempre a cavallo, sempre in campagna; dormendo sulla terra e all'aria scoperta, non provano mai quell'alternativa di mollezza delle Città, e di fatica negli accampamenti, che presso i popoli culti è si funesta al militare. Del resto, la Siria e l'Egitto, comparati relativamente alla guerra, diversificano quasi in tutti i punti. Attaccato da un nemico straniero, l'Egitto si difende per terra co' suoi deserti: e sul mare colla pericolosa sua spiaggia. La Siria al contrario aperta sul continente pel Diarbek, lo è ancora sul Mediterraneo, mediante la costa accessibile in tutta la sua lunghezza: è facile di sbarcare in Siria; è difficile d'abbordare in Egitto: l'Egitto abbordato è conquistato: la Siria può resistere: l'Egitto conquistato è difficile a guardarsi, facile a perdersi: la Siria impossibile a perdersi, facile a guardarsi: ci bisogna ancora meno d'arte per conquistare l'uno, che per conservare l'altra: la ragione è che l'Egitto essendo un Paese di pianura, la guerra và rapidamente: ogni movimento conduce ad una battaglia, ed ogni battaglia diventa decisiva: la Siria al contrario essendo un paese di montagne,

la guerra non si può fare che a posti, e qualunque perdita può avere la sua risorsa.

L' articolo della popolazione che rimane da stabilire è molto più spinoso che i due precedenti: non ci possiamo condurre nel calcolo, che per mezzo di analogie le quali non sono esenti dall' errore: le più probabili si prendono da due estremi: uno di essi che è il maggiore, è quello de' Maroniti, e de' Drusi, il quale dà 900 anime per lega quadrata, e può applicarsi a' paesi di Nablus, d' Hasbeya, d' Adjalun, al territorio di Damasco, e ad alcuni altri luoghi; l' altro che è il più piccolo è quello d' Aleppo, che dà 380, o 400 abitanti per lega quadrata, e conviene alla maggior parte della Siria. Combinando questi termini colle giuste applicazioni, mi è parso che la popolazione totale della Siria potesse valutarsi due milioni e 305 mila anime, cioè — Pel Pascialik d' Aleppo, 320 mila; per quello di Tripoli, 200 mila; pel Kesruan, 115 mila; pel Paese de' Drusi, 120 mila; pel Pascialik d' Acrì, 300 mila; per la Palestina, 50 mila, e pel Pascialik di Damasco un milione e 200 mila.

Supponghiamo due milioni e mezzo: la consistenza della Siria essendo di circa 5250 leghe quadrate, in ragione di 150 di lunghezza su 35 di larghezza, ne resulta un termine generale di 476 anime per lega

quadrata. Ci stupiremo di un rapporto così debole in un Paese tanto eccellente; ma si sarà più maravigliati se si paragona a questo stato la popolazione de' tempi antichi. I soli Territori di Yamnia e di Yoppa in Palestina, dice Strabone, furono già sì popolati, che potevano fra loro armare 40 mila uomini: al presente ne darebbero appena tremila. La popolazione ben provata della Giudea a' tempi di Tito, non era minore di quattro milioni d'anime; ed ora ne avrà forse 300 mila: se si rimonta a' secoli anteriori, si trova la stessa affluenza presso i Filistei, i Fenici, e ne' Regni di Samaria e di Damasco: è vero che alcuni Scrittori ragionando su delle comparazioni tratte dall'Europa hanno posti questi fatti in dubbio; e realmente molti sono suscettibili di critica; ma le comparazioni stabilite non sono nientemeno viziose, perchè convien considerare, che le terre dell'Asia in generale sono più feconde di quelle d'Europa; che una parte di queste terre è capace di esser coltivata, e si coltiva infatti senza riposo e senza ingrasso; e che gli Orientali consumano la metà meno per la loro sussistenza che la maggior parte degli Occidentali. Da tali diverse ragioni combinate, resulta, che in questi contrade un terreno di una minore estensione può contenere una popolazione doppia e tripli-

ce ancora. Si esclama sulle armate di due e trecentomila uomini fornite da degli Stati che in Europa non ne comporterebbero venti o trentamila; ma non si fa attenzione, che le costituzioni degli antichi popoli diversificavano assolutamente dalle nostre; che questi popoli erano puramente Agricoli; che vi era meno ineguaglianza, meno oziosità che fra noi; che qualunque coltivatore era soldato; che in guerra l'Armata era benespesso la intiera nazione; che in una parola era lo stato presente de' Maroniti e de' Drusi. Non è già che io voglia sostenere quelle popolazioni istantanee, che da un solo uomo fanno sortire in poche generazioni de' popoli numerosi e potenti: ma non ammettendo che lo stato conforme all' esperienza e alla natura, niente prova contro le grandi popolazioni di una certa antichità: senza parlare della testimonianza positiva dell' Istoria, vi sono moltissimi monumenti che depongono in loro favore. Tali appunto possono dirsi le innumerabili rovine sparse nelle pianure e nelle montagne ora deserte. Si trovano in luoghi lontani dal Carmelo delle vigne e degli ulivi salvatici, che non vi sono stati portati che dalla mano degli uomini; e nel Libano de' Drusi e de' Maroniti, le rupi abbandonate agli abeti e alle macchie,

presentano in mille posti delle alzate che attestano un antica cultura, e per conseguenza una popolazione maggiore che a' nostri giorni.

Riunendo ora molti fatti, esporremo un prospetto completo dello stato politico, civile, e morale degli abitanti della Siria;

Fine del Tomo Settimo.

INDICE

del Tomo IV.

CAP. 21. *Considerazioni su i fenomeni.* pag. 3
CAP. 22. *Degli abitanti della Siria.* 25
CAP. 23. *Dei Popoli pastori.* 35
CAP. 24. *Dei Popoli Agricoli.* 78

del Tomo V.

CAP. 25. *Compendio dell' Istoria di Daher.* 49
CAP. 26. *Distribuzione della Siria.* 87

del Tomo VI.

CAP. 27. *Del Pascialik d' Aleppo.* 3
CAP. 28. *Del Pascialik di Tripoli.* 26
CAP. 29. *Del Pascialik di Seida.* 36

del Tomo VII.

CAP. 30. *Del Pascialik di Damasco.* 3
CAP. 31. *Della Palestina.* 63
CAP. 32. *Epilogo della Siria.* 83